



I'Escursionista

la rivista della Sotto Sezione CAI UET dicembre 2015

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti i soci della CAI Sezione di Torino

Sulle orme di Alfredo d'Andrade

Settimo Vittone ed il suo Battistero

L'accompagnatore di media montagna

La nuova Legge Regionale che valorizza questa figura

Il "Gran Pertus" di Colombano Romean

Un'affascinante opera di ingegneria idraulica sulle nostre montagne

I tre Re dell'Oriente

Cantando a Natale con il coro Edelweiss

Missione Italia: una realtà da conoscere

Il Volontariato che fa la differenza



seguici su



Anno 3 – Numero 29/2015

Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013



UET e Cultura

La cultura del territorio è sempre stato un argomento di interesse per la nostra sottosezione e tutti i programmi di escursionismo hanno avuto questo orientamento; ne è esempio il progetto “raccontare il territorio” inserito, da alcuni anni, nei programmi.

Fin dall’inizio della sua attività, nel 1892, l’UET ha sempre fatto uscite culturali, molto frequentate.

In questo mese di novembre, ricorrendo il centenario della morte dell’architetto Alfredo d’Andrade, siamo stati contattati dalla responsabile del Comitato Internazionale A. d’Andrade, dott.ssa Maria Aprile per organizzare un’escursione da inserire nel programma della manifestazione. Questo è stato possibile perché un nostro socio, l’architetto Riccardo Braida, era amico e collaborò con il d’Andrade in numerosi restauri. Riccardo Braida, che all’inizio del 1900 ricoprì la carica di presidente dell’UET, fu organizzatore di “gite artistiche che con la sua limpida parola riusciva ad attrarre l’attenzione di centinaia di escursionisti”.

Abbiamo così organizzato un’escursione fra i vigneti, che in questa stagione sono particolarmente colorati, da Torre Daniele a Settimo Vittone, con visita alla Pieve di San Lorenzo. I Volontari del FAI Delegazione di Ivrea e Canavese, ci hanno illustrato i lavori eseguiti dal d’Andrade e tutti gli affreschi ancora conservati. Molto importante è stato il ritrovamento di un battistero a immersione e gli addetti ai lavori affermano che possono ancora esserci delle sorprese importanti in questo sito.

Questa tradizione è conservata dalla UET, in quanto la conoscenza dei luoghi che percorriamo è fondamentale e consente di dare all’escursione un interesse che va oltre alla semplice attività sportiva.

Quest’anno il nostro programma è stato particolarmente ricco e in primavera siamo andati in Val di Lanzo sui percorsi fatti dalla Sindone nei vari spostamenti fra Chambery e Torino; abbiamo scoperto affreschi e chiese che pur trovandosi in luoghi da noi frequentati non erano stati finora oggetto della nostra attenzione.

A settembre l’escursione al Colle Don Bosco in occasione dei festeggiamenti del bicentenario della nascita del Santo, è stata un’altra scoperta di capolavori che probabilmente, non avremmo mai visto di nostra sola iniziativa.

A ottobre il Sentiero storico della formazione partigiana di Paralup, in Valle Stura di Demonte, è stato un percorso storico importante per la storia del nostro Paese.

Le iniziative inserite nel programma delle attività UET 2015 ci hanno offerto la possibilità di ampliare gli orizzonti, ma tutte le escursioni possono avere spunti culturali con temi che spaziano dalle coltivazioni ai prodotti locali, alle vie di comunicazione, ai passaggi di personaggi storici, alle estrazioni minerarie, alla tipologia dei materiali di costruzione ecc.

Ricordiamo che la conoscenza del territorio è uno degli obiettivi che il CAI si è prefissato fin dalla sua origine e non a caso nello statuto troviamo un richiamo.

Un Augurio per un Sereno 2016 a Voi tutti ed alle Vostre Famiglie!

Domenica Biolatto



SOTTOSEZIONE DEL CAI TORINO

Rivista mensile della sottosezione CAI UET di Torino

Anno 3 – Numero 29/2015
Autorizzazione del Tribunale
18 del 12/07/2013

Redazione, Amministrazione e Segreteria
Salita al CAI TORINO n. 12 - 10131 Torino tel.
011/660.03.02

Direttore Editoriale
Mauro Zanutto

Condirettore Editoriale
Laura Spagnolini

Direttore Responsabile
Roberto Mantovani

Relazioni con il CAI Torino
Francesco Bergamasco

Redazione CAI UET Torino

Comitato di redazione : Laura Spagnolini,
Luisella Carrus, Domenica Biolatto, Luciano
Garrone, Ornella Isnardi, Giovanna Traversa,
Piero Marchello, Franco Griffone, Walter
Incerpi, Ettore Castaldo, Mauro Zanutto, Sara
Salmasi, Christian Casetta, Beppe Previti,
Emilio Cardellino, Luigi Sitia

Collaboratori esterni : Beppe Sabadini,
Chiara Peyrani, don Valerio d'Amico,
Maria Teresa Andruetto Pasquero,
Giulia Gino, Sergio Vigna, Nicoletta Sveva
Pipitone Federico

Email : info@uetcaitorino.it

Sito Internet : www.uetcaitorino.it

Facebook : unione escursionisti torino

Facebook : L'Escursionista

Sommario dicembre 2015

Sulle orme di Alfredo d'Andrade	04
La bella Bargagliana	06
Il bue e l'asinello	09
L'accompagnatore di media montagna	12
I tre Re dell'Oriente	14
Stasera... tutti all'Osteria del Gran Bollito misto alla Piemontese!	16
Il "Gran Pertus" di Colombano Romean	19
Un anello per il Gran Pertuso e la Cima Quattro Denti dalle borgate di Exilles	21
Missione Italia: una realtà da conoscere	25
O Montagnards! (Parte seconda)	27
Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza	32
La compartecipazione ai soccorsi in zone impervie	33
Strizzacervello	35
E' tempo di Auguri	42
37° Corso Sci di fondo & Skating	43
Settimana Bianca in Alta Val Pusteria	46
Color seppia	47

Per comunicare con la redazione della rivista
scrivici una email alla casella :

uetcaitorino@gmail.com



Sul cappello un bel fior la rubrica dell'Escursionismo estivo

Si è svolta lo scorso 15 novembre l'escursione, dal taglio prettamente culturale, da Torre Daniele a Settimo Vittone per ricordare i 100 anni dalla scomparsa di Alfredo d'Andrade, insigne architetto portoghese, studioso di beni artistici, che fu tra i maggiori rappresentanti delle Belle Arti e del restauro degli edifici storici del Piemonte e della Liguria. Fra i suoi tanti interventi, sua fu l'idea della realizzazione del Borgo Medioevale di Torino e la direzione dei restauri effettuati alla Sacra di San Michele, uno dei simboli del Piemonte.

L'organizzazione di questa gita da parte della UET, per così dire "fuori dal programma annuale di escursionismo" è nata dai diversi contatti che ci sono stati fra la nostra presidente Domenica Biolatto, il Comitato d'Andrade nella persona della sua presidente, la dott.ssa Maria Aprile, il F.A.I. – Fondo Ambiente Italiano Sezione di Ivrea e Canavese, con l'architetto Mariangiola Carnevale, responsabile della Sezione, per ricordare anche l'attività di restauro operata dal d'Andrade nella Pieve e Battistero di San Lorenzo di Settimo Vittone.

Si tratta una costruzione di grande importanza storico – architettonica, con impianto risalente si presume all' VIII – IX secolo e terminata nel XIII secolo, che valorizza tutto il territorio canavesano.

All'escursione abbiamo partecipato in 25, per buona parte Uettini ma anche soci CAI di altre Sottosezioni ed alcuni rappresentanti del Comitato d'Andrade.

Siamo partiti da Torre Daniele, frazione di Settimo Vittone intorno alle 9.30, attraverso comodi sentieri e mulattiere. La giornata, dapprima nebbiosa, ha poi lasciato posto ad un tiepido sole che ha illuminato i bei colori autunnali dalle tonalità del verde intenso dei prati esposti a Sud, del giallo dei castagni per passare poi al rossastro dei vigneti ormai a riposo, regalandoci, per buona parte del

*Sulle orme di Alfredo
d'Andrade*

Settimo Vittone ed il suo Battistero

cammino, anche una gran bella vista su tutta la vallata.

Fra foto, chiacchiere e risate siamo arrivati alla Pieve di San Lorenzo e all'annesso Battistero intorno alle 12 dove c'era ad attenderci la guida del FAI che con grande preparazione e capacità oratoria ci ha raccontato la storia di questo complesso monumentale.

Qui l'architetto d'Andrade, in qualità di direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti ha curato importanti interventi di restauro nel biennio 1896 – 1897 contribuendo e, non poco, a salvare l'intera struttura dall'implacabile scorrere del tempo.

Diresse i lavori per la creazione sulla facciata Sud di una bifora con capitello. All'interno della Pieve sono custoditi anche i suoi disegni inerenti i lavori di restauro. Ulteriori interventi di conservazione sono stati effettuati successivamente.

Oggi, all' interno della Pieve si possono ammirare i bellissimi affreschi, in parte riportati alla luce nel corso dei vari interventi di restauro.

Sono tuttora in corso, a cura del FAI, importanti interventi di scavo.

La nostra visita si è protratta per circa 1 ora e mezza, lasciando tutti noi più ricchi di bellezza e conoscenza.

Al termine ci siamo avviati per il ritorno a Torre Daniele, dove avevamo posteggiato le auto alla partenza.

Abbiamo intrapreso, però un percorso di fondo valle che ci ha permesso di fare "un anello" dandoci una visione d'insieme del territorio più completa.

Ma non avevamo ancora finito: c'era ad attenderci una graditissima "merenda sinoria", degna conclusione della bella giornata trascorsa insieme.

Luisella Carrus



FAI
Fondo
Ambiente
Italiano



AD'Andrade

La bella Bargagliina



Il cantastorie Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

C'era una volta un pastore che, anche se piccolo, era maligno come il diavolo e sempre pronto a fare dispetti alla gente.

Un giorno, mentre si trova al pascolo, vede passare una contadina con una cesta piena di uova sulla testa e subito le tira una pietra addosso, mandando le uova in mille pezzi.

La poveretta, sorpresa da tanta cattiveria, non può trattenersi dal maledire il ragazzo: <<Non riuscirai più a crescere, fino a quando non troverai la bella Bargagliina delle tre mele che cantano!>>

Gli anni passano e il pastore, invece di crescere, diventa ancora più asciutto.

Allora la mamma, che comincia a preoccuparsi, gli chiede: <<Non ti avranno mica fatto una fattura?>>

A questo punto li ragazzo le racconta la storia delle uova.

<<Non ti rimane che partire alla ricerca della Bargagliina!>>, replica allora la mamma.

Cammina e cammina, il ragazzo arriva su di un ponte, dove una donnetta piccolina piccolina andava su e giù su un'altalena veramente speciale: un guscio di noce.

<<Chi sei?>>, chiede la donnina.

<<Un amico>>, risponde li ragazzo.

<<Fammi vedere bene chi sei>>.

<<Sono uno che sta cercando la bella Bargagliina delle tre mele che cantano. Ne sai qualcosa?>>

<<Proprio niente, ma prendi questo sasso che ti potrà servire>>.

Cammina e cammina, il pastore arriva su un altro ponte, dove trova una donnetta che sta facendo il bagno in un guscio d'uovo.

<<Chi sei?>>, chiede la donnetta.

<<Un amico>>, risponde il ragazzo.

<<Fammi vedere bene chi sei>>.

<<Sono uno che sta cercando la bella Bargagliina delle tre mele che cantano. Ne sai qualcosa?>>

<<Proprio niente, ma prendi questo pettine d'avorio che ti potrà servire!>>.

Il pastore se lo mette subito in tasca e, cammina e cammina attraversa un torrente dove c'è un uomo che sta insaccando la nebbia.

<<Salve buon uomo! Puoi dirmi qualcosa della bella Bargagliina delle tre mele che cantano?>>, gli chiede il ragazzo.

<<Proprio niente, ma prendi questo sacco di nebbia che ti potrà servire>>, gli risponde l'uomo.

Cammina e cammina, il ragazzo arriva a un mulino, dove il mugnaio è una volpe che fa girare la ruota cantando una canzone.

<<Salve! Puoi dirmi qualcosa della bella Bargagliina delle tre mele che cantano?>>, le chiede il ragazzo.

<<Ma certo, ma dovrai penare ancora molto prima di trovarla. Va' avanti e, prima o poi, arriverai a una casa con la porta aperta. Dopo che sarai entrato, vedrai una gabbia di cristallo con tanti campanellini e con dentro le tre mele che cantano. Prendi subito la gabbia, ma sta' attento che lì vicino c'è una vecchia che quando ha gli occhi aperti dorme e quando li ha chiusi è sveglia>>.

Il pastore arriva alla casa, dove trova la vecchia con gli occhi chiusi e capisce subito che è sveglia.

<<Bel giovanotto, guardami bene la testa per vedere se ho dei pidocchi>>, gli dice la vecchia.

Il pastore si mette a spidocchiarla e la vecchia apre a poco a poco gli occhi. Il ragazzo capisce che sta dormendo, si prende in fretta e furia la gabbia di cristallo e scappa via. Ma ecco che i campanellini si mettono a suonare e allora la vecchia si sveglia e gli manda dietro la furia di cento cavalli, montati da valorosi cavalieri.

Il pastore continua a correre, ma si rende conto che i cavalli stanno per raggiungerlo e allora

butta per terra il sasso della donnetta del

guscio di noce. Ed ecco che questo si trasforma in una enorme montagna tutta rocce e anfratti: i cavalli ci cozzano dentro e si rompono le gambe.

I cavalieri tornano indietro dalla vecchia e le raccontano tutto e allora lei manda dietro il pastore il turbine di duecento cavalli.

Il pastore sta sempre correndo, quando sente il rimbombo degli zoccoli che sono sempre più vicini: a questo punto butta per terra il pettine d'avorio della donnetta del guscio d'uovo.

Ed ecco che questo si trasforma in un'enorme montagna dalle pareti lisce e scivolose: i cavalli non riescono ad aggrapparsi e si sfracellano tutti.

Allora la vecchia gli manda dietro il ciclone di trecento cavalli.

Il pastore sta ancora correndo e gli sembra di sentire il loro fiato sul collo: svuota subito il sacco di nebbia che gli ha dato l'uomo del torrente e i cavalli si confondono e si perdono.

Al pastore viene una sete maledetta, ma intorno non c'è l'ombra di una sorgente e allora afferra una mela dalla gabbia e la taglia a metà. Quando affonda il coltello, sente una voce che gli dice piano piano: <<Va giù con dolcezza, altrimenti rischi di farmi male!>>

Il pastore rimane allibito e sta per ritirare la mano, ma poi fa come gli è stato detto: taglia piano piano, mangia mezza mela e si mette in tasca l'altra metà.

Cammina e cammina arriva finalmente a un pozzo nei pressi di casa sua: si fa una bella bevuta poi mette la mano in tasca per mangiarsi l'altra mela e ci trova invece una donnetta piccolina piccolina che gli dice:

<<Sono la bella Bargagliana e mangio soltanto focacce. Va subito a prendermene una, perché sto morendo di fame>>.

Il pastore è contento perché sta per finire il suo sortilegio. Prende in braccio la bella Bargagliana e la

posa sul coperchio del pozzo, dicendole:

<<Non muoverti di qui: faccio un salto in paese e torno con la focaccia>>.

Ora dovete sapere che a quel pozzo andava sempre a prendere l'acqua una serva che, per quanto era laida e grifagna, veniva chiamata da tutti la Brutta.



Quest'ultima arriva e trova sul coperchio la bella Bargagliana che la saluta con calore, fissandola negli occhi con uno sguardo azzurro e incantato.

La serva va invece su tutte le furie e si mette a urlare:

<<Ma guarda un po: io che sono grande e grossa sono così brutta, mentre tu, che sei piccola come uno sputo, sei così bella!>>

Subito dopo, alza il coperchio del pozzo e vi fa volare dentro la bella Bargagliana.

Non trovando più la bella Bargagliana al suo ritorno, il pastore si fa prendere dalla disperazione.

Ora dovete sapere che a quello stesso pozzo andava ad attingere acqua la madre del pastore che un giorno tira su il secchio e ci trova dentro un pesce. Lo porta a casa e lo fa friggere in padella.

Le lische le butta dalla finestra e, proprio in quel posto dove sono cadute, incomincia a crescere un albero che in poco tempo diventa così grosso da fare ombra alla casa.

Ad un certo punto il pastore, che è stanco di quell'albero che gli blocca la luce del sole, decide di tagliarlo per farne legna da ardere. Passano gli anni, la madre muore e il pastore rimane solo e sempre più piccolo e disgraziato, con nessuna speranza di crescere.

Il giorno passa in fretta, in compagnia delle pecore al pascolo, ma ogni sera è io stesso tormento: chiudersi in quella casa troppo grossa per lui per rincorrere i ricordi e le speranze di una vita diversa che non è mai arrivata.

Ma ecco che, al suo rientro scopre ogni volta una cosa molto strana che non riesce a spiegarsi in nessun modo: sul tavolo, perfettamente puliti e allineati, ci sono i piatti e le pentole che ai mattino, uscendo, aveva lasciato sporchi e in disordine, il letto è rifatto e intorno non c'è un filo di polvere.

La curiosità è troppo forte e allora, un bel mattino, il pastore fa finta di andare al pascolo e invece si nasconde dietro la porta. Ed ecco che dopo un po' vede uscire dalla legna accatastata una ragazza piccolina piccolina che si mette subito a lavare piatti e pentole, per poi passare a rassettargli il letto e a

spazzare per terra.

Quando tutto è in ordine, apre la madia, si prende una focaccia e comincia a mangiarla con gusto.

A questo punto il pastore entra in casa e le chiede:

<<Ma chi diavolo sei e come hai fatto a entrare?>>

<<Io sono la bella Bargagliana - gli risponde la ragazza - Sono quella che ti sei ritrovato in tasca ai posto della mezza mela, poi è arrivata la Brutta che mi ha buttato dentro il pozzo. Lì dentro mi sono trasformata in pesce, proprio quel pesce che tua madre ti ha fritto in padella, e dopo sono diventata quelle lische che avete buttato dalla finestra. Dalle lische sono passata nell'albero che ci è cresciuto sopra e poi nella legna da bruciare che hai ammucchiato in casa: ed è proprio di lì che esco tutti i giorni per farti i lavori>>.

Il pastore rimane incantato dalla storia e, avendo ritrovato la sua bella Bargagliana, incomincia a crescere a vista d'occhio e la bella Bargagliana con lui.

E dopo un po' si sono sposati con una festa che non finiva più: c'ero anch'io, ben nascosto sotto il tavolo, ma mi arrivò non so come un osso sul naso che mi è rimasto piantato dentro per sempre.

Mauro Zanotto



Il bue e l'asinello

“Vieni! Vieni! Hanno messo un bambino nella nostra mangiatoia!” Disse emozionato l'asinello.

“Non fare l'asino, chi vuoi che venga a mettere un marmocchio sul fieno!” Rispose seccato il bue.

“Eppure è così! Vedessi, è un maschietto biondo”.

“Potrebbe essere una femmina, cosa ne sai? - rispose il bue mentre si avvicinava - con questo buio è impossibile capirlo”.

“No! Ha il pisellino! Qui c'è luce! Non l'avevamo mai visto, ma c'è un buco sul tetto e il raggio lunare lo illumina come se ci fosse il fuoco!”

“Ma qui dentro non è mai entrata nessuna luce! Non dire baggiate! - disse il bue avvicinando il testone a quello dell'asinello - però... il piccino risplende! E' strano, è molto strano”, bofonchiò il bue, continuando a guardare la fonte del raggio sul tetto.

“Guarda! Mi sorride!” Continuò l'asinello.

“Ci, sorride”. Precisò il bue.

“Sempre pignolo! Mi, ci, che differenza fa?”

L'importante è che il piccolo non abbia paura - rispose l'asinello - è così gracile!”

“Una ragazza! Sarà la sua mamma? Sta dormendo qui vicino, per poco non la pestavo”. Disse il bue.

“Sarà - rispose l'asinello - e...guarda all'entrata, c'è un uomo seduto, sarà il babbo? Da dove verranno?”

“Chi lo sa, comunque il piccino va protetto, la coperta che lo avvolge è troppo piccola e la notte è fredda. Stiamogli vicino, così che i nostri fiati lo tengano caldo. Questo bimbo non è come gli altri!”

“Hai ragione - rispose l'asinello - questo cucciolo sembra sceso dal cielo”.

Il piccino si addormentò con il sorriso sulle labbra e i due lo scaldarono fino all'alba, incuranti del sonno e felici di averlo nella loro mangiatoia.

Sergio Vigna



Sergio Vigna è nato a Torino nel 1945 e vive a S. Bernardino di Trana dal 1969.

Coniugato, con due figlie sposate e due nipoti, Sergio Vigna ha sempre scritto, ma solamente dal 2000, anno in cui ha smesso di girare l'Italia e parte d'Europa come direttore commerciale di un'azienda tessile, si è dedicato in modo più continuativo alla scrittura.

Il suo primo libro è stato per ragazzi, "Rasim", seguito dal primo libro per adulti, "Prodigio a piè dell'Alpi" (introduzione di Federico Audisio Di Somma) e dal suo secondo libro per adulti, "La lunga strada" (introduzione di Alessandro Barbero).

In questi anni Sergio Vigna ha scritto molto per giornali ed associazioni, vincendo premi letterari regionali e scrivendo una pièce teatrale rappresentata al teatro Juvarrà di Torino.

Ha appena terminato un nuovo romanzo per adulti che uscirà in autunno.



A Pratovigero (Pravigé) sarebbe meglio esserci stati, almeno una volta, in pellegrinaggio. Frazione di Trana, borgata fantasma, Pratovigero è una specie di far west in val Sangone. Se non fosse così fuori mano, così malridotta, così autentica, il forestiero potrebbe immaginare che qualcuno l'ha costruita con lo scopo di set cinematografico e subito abbandonata per fallimento della produzione. Nessuno la andrebbe a cercare nella Guida Michelin. Ma qualcuno vi capita, per abitudine, per scelta o per caso, e può perfino succedere che, in una certa condizione d'animo, la porti impressa in un particolare tabernacolo della memoria. E se è in grado di ascoltarne il genius loci può anche avvenire che ne diventi il trovatore.

A Sergio Vigna è successo. La pioggia, il trovare riparo in una baita abbandonata, una pietra mossa per caso, una scatola di biscotti arrugginita, un vecchio libriccino, una cronaca sul punto di squagliarsi in polvere: ecco l'idea letteraria. Pratovigero ha generato dalle sue rovine un racconto, quasi volesse dare voce alle sue creature, desiderando suggerirlo al viandante scrittore. Nasce Rinaldo, protagonista d'invenzione, e con lui il miracolo di una novella che reca il gusto e la sensibilità delle buone cose antiche...

Federico Audisio di Somma

I personaggi di Sergio Vigna sono imprigionati in una situazione tristemente emblematica della nostra epoca: un matrimonio fallito, una figlia indesiderata, una relazione clandestina, il trauma della separazione, i disturbi comportamentali.

Ma da questo groviglio soffocante la storia decolla per un viaggio minuziosamente realistico eppure favoloso. Partendo da solo in caravan con la sua bambina che non parla più alla ricerca del paese di Babbo Natale, Filippo non sa neppure lui se sta fuggendo da un dolore insopportabile o inseguendo una guarigione non prevista da nessun medico.

La risposta arriverà nel gelo del nord, con un incontro che ribalterà le parti e trasformerà Corinna nella vera protagonista del romanzo.



Sergio Vigna -dopo Prodigio a piè delle Alpi e La lunga strada- torna al romanzo con un'opera che non tradisce le attese dei suoi affezionati lettori, e insieme li sorprende per la trama inaspettata.

Siamo nell'estate del 1989: Marisa e Guglielmo sono una coppia sui quarant'anni che, pur vivendo un menage coniugale un po' stanco e sfiorito, è unita da un affetto stagionato e dalla passione per i viaggi, e pertanto decide di trascorrere le ferie, con auto e caravan, nei Paesi dell'est europeo. La scelta delle mete è opera del marito, ammiratore fervente e senza riserve delle teorie marxiste, che immagina applicate al meglio nei "paradisi" socialisti, mentre la moglie, più critica e forse più informata, pur nutrendo al riguardo parecchie perplessità, si è tuttavia piegata alla proposta per rassegnata condiscendenza e per non mettere in crisi l'equilibrio dei rapporti.

La prima parte della storia è una sorta di accurato e interessante taccuino di viaggio, in cui Marisa e Guglielmo, attraverso le occasioni, gli incontri e le novità in cui si imbattono, trovano parziali conferme o smentite delle loro precedenti convinzioni, che esternano in pacati ma continui battibecchi.

Ma dopo questa parte iniziale (che il lettore avveduto intuisce essere propedeutica a quanto seguirà), la vicenda vira lentamente e inesorabilmente verso il filone della spy story ambientata nei tempi e luoghi privilegiati della cosiddetta guerra fredda. A Berlino est infatti la nostra coppia si troverà coinvolta in una ragnatela di movimenti e personaggi ambigui, in cui nulla e quasi nessuno, come si scoprirà alla fine, è veramente quello che sembra: pagine incalzanti e adrenaliniche, che inducono i lettori a rimandare il sonno o le altre occupazioni per arrivare presto alla fine.

Il fascino di Trabant '89 si basa su alcuni precisi punti di forza: prima di tutto la perizia con cui l'autore è riuscito a far felicemente convivere e incernierare tra di loro due generi letterari così diversi come il racconto on the road e la spy story; la scorrevolezza di una prosa che non presenta mai punti morti, forzature e inverosimiglianze; l'autenticità dei personaggi rivelata attraverso i dialoghi e le azioni; e infine la gradualità degli snodi narrativi con la sorpresa di un exit parzialmente aperto.

Con questo libro Sergio Vigna entra con sicura autorità in un appassionante e fortunato filone che in Italia conta pochissimi validi autori, a differenza del giallo e del noir.

Margherita Oggero



*l'ultimo capolavoro di Sergio
Vigna...*

“Trabant 89” !

Sergio Vigna

Trabant 89



**Prefazione di
Margherita Oggero**

arabAFenice



La Regione Piemonte si è dotata nel novembre scorso di una nuova legge inerente l'ordinamento dell'accompagnatore di media montagna. Sul percorso intrapreso da altre regioni, anche il Piemonte ha ritenuto di riconoscere la professionalità esercitata dagli accompagnatori di media montagna. Infatti, modificando una vecchia legge del 1994, la n. 41 in tema di professioni, in base all'art. 117, comma 3 della Costituzione, in materia di legislazione concorrente delle regioni sulle professioni, è stato riconosciuto anche in Piemonte l'accompagnatore di media montagna, figura prevista dalla legge 6 del 1989.

L'accompagnatore di media montagna è colui che professionalmente esercita, in modo non esclusivo e non continuativo, l'attività di accompagnamento in escursioni su terreno montano, con esclusione delle zone rocciose, dei ghiacciai, dei terreni innevati e di tutti gli itinerari che richiedono per la progressione l'uso di tecniche e di materiali alpinistici ed illustra alle persone accompagnate le caratteristiche dell'ambiente montano percorso.

A tal proposito, penso che sia un ottimo risultato della legislazione piemontese aver introdotto in norma, compiti didattici e formativi sulle caratteristiche dell'ambiente montano nei confronti dei fruitori della montagna. Per la prima volta, si riconosce il ruolo formativo dell'accompagnatore di media montagna. Rispetto alla vecchia legge regionale del 1994, si introduce un aspetto che dà valore a questa figura. Dunque, non solo l'aspetto dell'affidamento nel percorrere sentieri o itinerari alpinistici, ma l'aspetto della formazione ed informazione sull'ambiente alpino.

La legge regionale estende l'attività di accompagnatore di media montagna anche alle guide alpine maestri di alpinismo e alle aspiranti guide.

Pertanto, chi sceglierà di svolgere professionalmente codesta attività, seppure non in modo continuativo ed esclusivo, dovrà iscriversi ad apposito elenco speciale degli

accompagnatori di media montagna che, sotto la vigilanza della Regione, sarà tenuto dal Collegio regionale delle guide alpine, collegio a cui fa già riferimento l'apposito albo professionale. Così l'accompagnatore di media montagna, alla pari delle guide alpine maestri di alpinismo e aspiranti guide iscritte negli albi professionali, è tenuto ad avere sempre con sé la tessera che attesta l'iscrizione all'apposito elenco speciale e il distintivo che permette la sua identificazione.

Il legislatore regionale con questo riconoscimento ha colmato un vuoto normativo per cui gli accompagnatori di media montagna riconosciuti da altre regioni potevano esercitare la loro attività anche in Piemonte senza che i colleghi piemontesi, potenzialmente interessati, avessero la medesima reciprocità.

Tra gli scopi della legislazione adottata dal Piemonte emerge l'intenzione di migliorare la qualità dell'offerta turistica per i fruitori della montagna e la volontà regionale di creare nuove opportunità di lavoro per le nuove generazioni, soprattutto in un momento di pesante congiuntura economica quale è quella che stiamo vivendo. Tant'è che è richiesto per l'iscrizione all'elenco speciale il compimento del diciottesimo anno di età seppur in possesso dell'abilitazione tecnica richiesta. In una fase successiva, verranno definiti i criteri per il conseguimento dell'abilitazione all'esercizio della professione di accompagnatore di media montagna e le modalità che terranno conto delle abilitazioni ed esperienze tecniche precedentemente acquisite e certificate.

La legislazione si è inoltre preoccupata di verificare nel tempo le competenze e le abilità degli accompagnatori, prevedendo, in capo al Collegio regionale delle guide alpine, corsi di aggiornamento professionale, che debbono essere frequentati almeno uno ogni tre anni. In caso di impossibilità a frequentare i corsi di aggiornamento per malattia o altri comprovati

motivi di forza maggiore, il medesimo Collegio detterà specifiche regole di comportamento.

Pur salvaguardando le condizioni di massima sicurezza dei propri clienti in fase di accompagnamento, la legislazione si è preoccupata anche di porre in capo agli accompagnatori di media montagna, sulla falsariga di quanto già avviene per le guide alpine maestri di alpinismo e aspiranti guide, il dovere di soccorso, individuale o in operazioni di squadra, in caso di infortuni in montagna o di pericolo per alpinisti, escursionisti, sciatori o visitatori.

Trattasi di norme di deontologia professionale. Così come per le guide alpine maestri di alpinismo e aspiranti guide, anche per gli accompagnatori di media montagna vige l'obbligo dell'esercizio della professione in conformità alle disposizioni della legge regionale.

Si tratta ora di capire quali criteri e quali modalità di applicazione del dettato legislativo verranno forniti, in merito, in particolare, ai requisiti, ai corsi di formazione e agli aggiornamenti richiesti per il riconoscimento e il mantenimento della figura di accompagnatore di mezza montagna.

Laura Spagnolini

Ogni essere umano, nel corso della propria esistenza, può adottare due atteggiamenti: costruire o piantare. I costruttori possono passare anni impegnati nel loro compito, ma presto o tardi concludono quello che stavano facendo. Allora si fermano, e restano lì, limitati dalle loro stesse pareti. Quando la costruzione è finita, la vita perde di significato. Quelli che piantano soffrono con le tempeste e le stagioni, raramente riposano. Ma, al contrario di un edificio, il giardino non cessa mai di crescere. Esso richiede l'attenzione del giardiniere, ma, nello stesso tempo, gli permette di vivere come in una grande avventura.

Paulo Coelho



I tre Re dell'Oriente

Un canto siciliano che Luigi Pigarelli ha sapientemente rielaborato e armonizzato. I protagonisti sono sempre i mitici 3 re magi, che seguendo la stella, arrivano misteriosamente fino alla capanna per adorare il Bambino. Il brano si compone di due strofe solistiche e di un ritornello, che con il suo ritmo cantilenante che sembra voler cullare il divino neonato.

*I tre Re dell'Oriente
quando intesero la nuova
ch'era nato il Re potente,
non sapevan dove fosse,
e si posero in cammino
per trovare il Re bambino.*

*Una stella su nel cielo
che faceva un gran splendore
tra la notte, il freddo e il gelo
per trovare il Signore;
nel più folto dell'inverno
per trovare il Verbo eterno.*

Nella tradizione cristiana i magi (singolare mago) sono alcuni astronomi e sacerdoti zoroastriani che, secondo il Vangelo di Matteo (2,1-12), seguendo "il suo astro" giunsero da Oriente a Gerusalemme per adorare il bambino Gesù, il "re dei Giudei" che era nato.

«Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo".

All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia.

Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele."

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si



Canta che ti passa !

la rubrica del Coro Edelweiss

fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".

Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino.

Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia.

Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono ,oro incenso e mirra.

Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse:

"Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo".

Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto»

Valter Incerpi

sull'indirizzo o copia l'indirizzo sul browser



<https://www.youtube.com/watch?v=KXmhdCcfE1g>



Nasce nel 1950 il **Coro Edelweiss** del CAI di Torino, da un gruppo di giovani ed entusiasti amanti del canto di montagna. Conta oggi 35 elementi, tutti rigorosamente dilettanti. Nella sua lunga storia, ha visto passare oltre 180 coristi, 5 diversi maestri, ha eseguito centinaia di concerti in Italia e all'estero e inciso numerosi dischi e CD. Il Coro Edelweiss intende portare il proprio contributo alla salvaguardia e alla conservazione del formidabile patrimonio artistico e culturale del canto di montagna. Il repertorio del Coro, che spazia su tutta l'ampia produzione dei canti tradizionali alpini, è di circa 150 brani, di cui una trentina con armonizzazioni proprie.

Stasera... tutti all'Osteria del Gran Bollito misto alla Piemontese!

E' un venerdì sera che conclude una settimana di lavoro che è meglio dimenticare.

Ed essendo per l'appunto un venerdì, vi ritrovare anche un frigorifero vuoto, anzi, ad aprirlo... un frigorifero desolato!

La cosa si potrebbe risolvere al costo di una telefonata alla pizzeria take away che avete sotto casa, ma stasera proprio non vi vò... questa sera avete voglia di uscire da casa, di incontrare gli amici e perché no, insieme a loro mangiare qualcosa di diverso, qualcosa che appartiene alla storia ed alla tradizione della nostra bella cucina piemontese... e quindi?

E quindi non posso che invitarvi tutti all'Osteria del Gran Bollito misto alla Piemontese, un luogo semplice, intimo, dallo stile "familiare", arredato con la cura di vuol mettere a proprio agio i commensali come se si trovassero a casa propria.

E la proposta che vi faccio per la serata è un grande piatto unico della nostra grande cucina Piemontese, così apprezzato da essere entrato nella tradizione di molte altre regioni italiane: il Gran Bollito misto alla Piemontese!

Com'è sempre poi nello stile di questa rubrica, non solo sarà mio piacere ospitarvi in questo spazio dedicato alle ricette ed ai sapori della tradizione popolare, ma anche condividere con Voi questa antica ricetta sulla quale sono sicuro, saprete ancora una volta esibirvi e stupire i vostri commensali.

E buon appetito!

Realizzare un buon bollito misto richiede una certa cura, una giusta scelta dei tagli di carne, un giusto contorno, le giuste salse d'accompagnamento, e ovviamente, un buon vino da abbinare (questa pietanza si abbina con un vino rosso di medio corpo, anche frizzante e/o novello in particolare con vini prodotti in Piemonte, ad esempio una bella Barbera del Monferrato Superiore o di Alba... purchè rigorosamente DOC).

Considerato poi che la ricetta del bollito misto si perde nella notte dei tempi, ogni mamma,



Il mestolo d'oro Ricette della tradizione popolare

nonna o zia saprà proporre una versione che si differenzia dall'altra per qualche piccolo particolare ma che resta sempre ottima e gustosa.

Accanto alle varie interpretazioni, esiste però una ricetta "ufficiale" del bollito misto che sembra quasi una antica formula magica da recitare sottovoce mentre si preparano i vari ingredienti.

Secondo questa antica ricetta, il gran bollito misto è composto da: sette tagli di polpa (tenerone, scaramella, muscolo di coscia, muscoletto, spalla, fiocco di punta, cappello del prete), sette ammennicoli (lingua, testina col musetto, coda, zampino, gallina, cotechino, rollata) e sette "bagnetti" o salse (salsa verde rustica, salsa verde ricca, salsa rossa, cren, mostarda, cugna, salsa al miele).

Sempre secondo la ricetta originale, a metà pasto andrebbe servito una sorta di "richiamo" (della lonza arrostita con pepe ed aglio) insieme a cinque contorni (patate lesse, spinaci al burro, funghi trifolati, cipolle in agrodolce ed una tazza di brodo) diventati ormai gli inseparabili compagni del bollito misto.

Naturalmente, questa sarebbe la teoria ma, al giorno d'oggi, è molto difficile mettere in pratica una ricetta così ricca soprattutto per la difficoltà che si incontra a trovare tutti questi ingredienti.

Per questo motivo, il bollito misto alla piemontese al giorno d'oggi si prepara con soli cinque tagli di carne e solitamente si accompagna con solo tre salse che però non devono assolutamente mancare: al bagnèt vert (salsina verde), al bagnèt ross (salsina rossa), la "saosa 'd avijé" (la salsa delle api).

INGREDIENTI (per 6 persone)

Carne bovina testina 300 gr

Carne bovina scaramella 300 gr

Carne bovina tenerone 300 gr
Carne bovina lingua 300 gr
Carne bovina coda 300 gr
Gallina 1
Carne di suino cotechino 1
Carote 4
Cipolle 3
Sedano 4 gambi
Prezzemolo 1 ciuffo
Pepe nero q.b.
Aglio 3 spicchi
Chiodi di garofano 3

PREPARAZIONE

Per realizzare il bollito misto alla piemontese lavate sotto l'acqua corrente le verdure che serviranno per la cottura delle carni: pelate le carote, sbucciate le cipolle e lasciate tutte le verdure intere.

I diversi tagli di carne richiedono tempi di cottura differenti, pertanto per ottenere una cottura omogenea è necessario cuocere separatamente i vari pezzi del bollito.

Iniziate con la preparazione della coda, della scaramella e del tenerone: legate la scaramella e il tenerone con uno spago. Mettete abbondante acqua fredda in una pentola abbastanza grande e aggiungete una manciata di sale grosso, le cipolle intere, i gambi di sedano, le carote, l'aglio, i chiodi di garofano, il pepe nero ed il rosmarino.

Portate l'acqua ad ebollizione e lasciatela bollire per almeno 15 minuti. A questo punto, immergete nella pentola la scaramella, il tenerone e la coda e riportate il tutto a bollire, mantenendo il fuoco vivace, per altri 15 minuti. Abbassate la fiamma e fate cuocere il tutto per almeno due ore, controllando di tanto in tanto la cottura e, se dovessero risultare già cotti, togliendo dei pezzi che lascerete però a bagnomaria.

Ora occupatevi della lingua: lavatela sotto l'acqua corrente e ripulite la superficie con un coltello in modo che dalla superficie della lingua vengano via eventuali residui. Poi

ponete anch'essa in una pentola con una carota, una cipolla, un rametto di prezzemolo, dei chiodi di garofano e grani di pepe nero e fatela cuocere per un paio di ore. Durante la cottura schiumate frequentemente l'acqua del bollito all'occorrenza.

Procedete allo stesso modo con la testina: ponete una pentola colma di acqua sul fuoco e unite le verdure, il pepe, i chiodi di garofano e il sale, cuocetela per un paio di ore. Stesso trattamento va riservato al cappone, che deve essere cotto anche lui, in una pentola a parte con aromi e verdure per circa un ora e mezzo.

Per quanto riguarda il cotechino, questo va messo a cuocere in una pentola d'acqua non salata, senza aromi né verdure, per un ora circa.

Controllate le cotture in corso, con un forchettone punzecchiate il tenerone, la coda e la scaramella per verificare che siano cotti, poi prelevateli e poneteli su un tagliere in modo da tagliarli a fette.

A cottura ultimata, estraete anche la lingua, ponetela su un tagliere ed eliminate lo strato più esterno con un coltellino affilato perché è la parte più gommosa, poi riducetela a fette belle spesse.

Scolate dal brodo la gallina, e tenetela da parte intera.

Infine scolate la testina dal brodo, e tagliate anch'essa a fette.

A questo punto tutto è pronto per comporre il piatto di portata: prendete un vassoio capiente adagiato sul fondo delle foglie di insalata mista e poi distribuite tutte le fette di carne avendo cura di lasciare libero lo spazio centrale per porre la gallina.

Il vostro bollito misto alla piemontese è pronto per essere accompagnato con le tipiche salse: al bagnèt vert (salsina verde), al bagnèt ross (salsina rossa), la "saosa 'd avijé" (la salsa delle api). Tenete tutto al caldo fino al momento di servire, affettate la vostra carne e.. buon appetito!

Per fare al bagnèt vert

Dissalare, deliscare e pulire 2 etti di acciughe sotto sale, quindi lavarle in una bacinella con

acqua e aceto e asciugarle bene, una per una

Pulire un mazzo di prezzemolo, eliminare i gambi e tenere solo le foglioline più tenere. Lavarle bene e asciugarle delicatamente in un panno

Sbucciare uno spicchio d'aglio

Fare un trito finissimo con l'aglio, il prezzemolo e le acciughe, poi mettere il tutto in una ciotola

Aggiungere a poco a poco l'olio extravergine di oliva, girando con la forchetta fino a ottenere una specie di crema

Per fare al bagnèt ross

Fare un trito finissimo con due pomodori maturi, una carota, una piccola cipolla, uno spicchio d'aglio.

Far cuocere lentamente, per almeno un'ora, la salsina, rimestandola sovente affinché non attacchi sul fondo.

A metà cottura aggiungere un pezzetto di peperoncino piccante, 2 cucchiaini di zucchero, un cucchiaino di aceto di vino rosso e un bicchierino di olio d'oliva. Regolare di sale

Per fare la saosa 'd avijé

Mettere in una ciotola mezzo bicchiere di miele.

Aggiungere poco alla volta, rimestando, una tazza da caffè di brodo caldo.

Aggiungere, sempre rimestando, un cucchiaino di senape.

Infine spellare una decina di gherigli di noce, tritarli finemente e amalgamarli nella salsina.

Quasi dimenticavo... questo luogo del "cuore"... questa "Osteria del Gran Bollito misto alla Piemontese" esiste per davvero!

Si chiama "La Locanda del Bollito" e si trova in corso Palermo 22/B a Torino (www.locandadelbollito.it).

Provatela!

Qui... ci siamo trovati proprio bene!

Mauro Zanotto



Il "Gran Pertus"

di Colombano Romean



C'era una volta
Ricordi del nostro passato

Il "Trou de Touilles", conosciuto come "Gran Pertuso", si trova in alta valle di Susa nel territorio del comune di Exilles a c.ca 70 km. da Torino sul versante orografico sinistro della Dora Riparia nei pressi della cima Quattro Denti.

Fu scavato nel XVI secolo dal minatore Colombano Romean su richiesta egli abitanti di Cels, frazione di Exilles e di quelli della Ramats frazione di Chiomonte per portare le acque del rio Touilles su versanti altrimenti aridi e siccitosi.

Colombano Romean nasce alla Ramats, frazione di Chiomonte, nella seconda metà del Quattrocento.

Dopo aver lavorato nelle miniere della Provenza ed aver appreso le tecniche minerarie di scavo e avanzamento nel sottosuolo, torna al paese natio. La carenza d'acqua ha già indotto i chiomontini a pensare ad un acquedotto per portare l'acqua dalla conca di Thuilles all'opposto versante passando al di sotto dello spartiacque.

Romean, che ha già un'età compresa tra i 50 e 55 anni, si propone di realizzare l'opera: stipula un contratto e dà inizio ai lavori che si concludono con lo scavo di un traforo lungo quasi mezzo chilometro.

L'opera è tutt'oggi utilizzata e lo stato di conservazione è discreto anche in considerazione di alcuni interventi manutentivi realizzati allo scopo di consolidare il manufatto. Nel punto d'accesso una grande targa in bronzo commemora l'avvenimento.

Il traforo è stato realizzato negli anni compresi tra il 1526 ed il 1533 come si deduce dalla documentazione in nostro possesso. Uno dei documenti, rogato da un notaio di Chiomonte, contiene i termini del contratto. Gli si concedono due opzioni: scavare un nuovo acquedotto oppure proseguire quello già iniziato. E Colombano Romean promette di terminare di "terminare il già cominciato foro il più brevemente possibile".

In cambio del lavoro svolto, gli abitanti di Cels e della Ramats si impegnano a fornire "un

sestario di vino buono e una emina di segala per ciascun mese". Qualora il minatore avesse avuto bisogno di un aiutante, la qualità stabilita sarebbe stata raddoppiata. Per un terzo aiutante vi avrebbe invece provveduto Romean.

Per compenso si stabilisce che sarebbero stati pagati a Romean, o ai suoi eredi, "cinque fiorini di moneta corrente per ogni tesa di detto acquedotto".

L'ingresso del traforo è situato ai piedi del Gran Vallone ad una quota di poco superiore ai 2000 mt. di altitudine; si sviluppa per c.ca 433 mt secondo la direzione sud-est/nord-ovest con un dislivello complessivo, tra ingresso e uscita, di c.ca 12 mt. Lo scavo è stato realizzato sul versante di Chiomonte verso il Gran Vallone prendendo le acque scendenti dal ghiacciaio dell'Agnello, mentre il canale esterno di convogliamento è lungo all'incirca 1100 mt.

Il traforo si presenta come un cunicolo scavato direttamente nella roccia, a sezione quasi rettangolare, con la parte superiore di dimensioni ridotte rispetto la base. La larghezza si mantiene abbastanza costante, tranne i punti nei quali sono avvenute delle erosioni. L'altezza si presenta di dimensioni variabili dovute principalmente all'abbassamento del fondo provocato dallo scorrere continuo dell'acqua che ruscella impetuosa soprattutto nelle fasi di disgelo.

La rimozione della roccia è stata eseguita con particolare cura: tutto è stato pensato attentamente e con perizia. Le tracce dello scavo si leggono quasi ovunque con precisione. Sulla volta e sulle pareti sono visibili i solchi fatti dagli scalpelli e a una cadenza regolare sono presenti le nicchie d'appoggio delle lucerne accuratamente scavate e adornate con riquadrature.

Vi sono inoltre incisioni e piccole figure realizzate con la tecnica del bassorilievo rappresentanti teste umane viste di profilo e di



Il "Pertus" in una foto d'epoca

fronte, nonché numerosi gigli di Francia. Nel suo complesso l'opera lascia pensare che Romean l'abbia condotta non solo in modo esemplare, ma con cura, che rimarca la passione profusa e l'intendimento di lasciare una propria testimonianza affinché potesse durare e dissetare la Comunità nel Tempo.

L'acquedotto funziona ancora, pur con interventi manutentivi e restauri. La cosa dovrebbe essere bastante a fare comprendere l'importanza dell'opera e la necessità di tutelarla. Non solo: essa si colloca in modo assolutamente discreto nel contesto naturale. Segno che i nostri predecessori avevano a cuore le bellezze naturalistiche e paesaggistiche.

Il "Gran Pertus" si trova in prossimità della cima Quattro Denti sopra Chiomonte. E' raggiungibile dalla frazione Ramats di Chiomonte e dalla frazione Cels di Exilles, ma il modo più rapido per arrivarci parte dalla Grange della Valle nel vallone di Galambra sopra Exilles.

Passando per la grangia Clot di Brun, si

percorre poi un tratto del bellissimo e panoramico Sentiero Balcone (Sb) che con tratto quasi pianeggiante al termine raggiunge il traforo con un tempo di percorrenza valutabile in c.ca 2 ore.

La visita è consigliata nel periodo autunnale quando la portata d'acqua è limitata. Per la visita occorre munirsi di una torcia (meglio una frontale), indossare un abbigliamento adeguato e stivali di gomma.

Beppe Sabadini

sull'indirizzo o copia l'indirizzo sul browser



<https://www.youtube.com/watch?v=Qoz35aMu4Cw>

A chi mi chiede se è ancora possibile parlare di "esplorazione" quando ci riferiamo alle nostre valli, alle nostre montagne, senza quindi far volare il pensiero alle grandi vette di continenti lontani, la mia risposta è... Sì, è ancora possibile!

E' possibile perché qualunque escursione condotta anche solo in una delle nostre valli "dietro a casa" può trasformarsi in una vera e propria esplorazione di territori oggi solitari, selvaggi ed inospitali, in cui l'uomo da anni è assente e sui quali i resti della "antropizzazione" dovuta alla sua presenza sociale, religiosa o culturale sono ormai visibili solo agli occhi attenti di chi va per monti con lo spirito dell'esploratore.

In questa rubrica vi racconterò quindi non solo ciò che durante le mie escursioni avrò osservato ma anche ciò che avrò immaginato o capito dalla "lettura" dei segnali del passato che il territorio ancora conserva.

Così facendo, idealmente sarà un po' come se l'escursione l'avessimo fatta insieme, viaggiando come un Marco Polo del nostro tempo, "Esplorando... per Monti e Valli"!

Un anello per il Gran Pertuso e la Cima Quattro Denti dalle borgate di Exilles

- Località di partenza: Rif mt. 968
- Dislivello: mt. 1140
- Tempo di salita: 3 ore c.ca
- Tempo di discesa: 2 ore e 30 minuti c.ca
- Difficoltà: E
- Riferimenti: Carta dei sentieri e stradale 1:25.000 n° 3Val Susa – Val Cenischia – Rocciamelone –
- Val Chisone Fraternali Editore

Il Gran Pertuso è un'opera idraulica, un traforo nella montagna realizzato da Colombano Romean nella prima metà del millecinquecento per condurre l'acqua dalle grange Thuille ai versanti di Exilles e della Ramats altrimenti sterili e asciutti. Tuttora



Marco Polo Esplorando... per Monti e Valli

funzionante, è posto nei pressi della Cima Quattro Denti, caratteristiche formazioni rocciose calcaree fuoriuscenti dal terreno su un tratto del crinale che separa il versante di valle da quello della val Clarea. Al Gran Pertuso ci si può arrivare in vari modi.

Questo che si propone parte dalla borgata Rif, (Cels) di Exilles ed è impegnativo per il notevole dislivello che occorre superare per raggiungere il traforo. La traccia, segnata e segnalata non cessa mai di salire affrontando, a tratti, il pendio secondo la linea di massima pendenza o con lunghi traversi alternati che mitigano la fatica.

Giunti alle poche case di Amburnet, servite da uno stradello che sale da valle, una volta usciti dal bosco, il sentiero prosegue salendo i ripidi pendii erbosi che seguono con una serie ravvicinata di svolte che consentono di guadagnare il punto in cui l'acqua fuoriesce dal traforo e poi, di poco più avanti, la cima Quattro Denti.

Percorso poi un tratto del bellissimo, panoramico Sentiero Balcone, Sb, una volta giunti alla grangia Clot di Brun, si scende a valle per una altrettanto ripida, interminabile traccia che passando per le Case Armeita riconduce alla borgata Cels di Exilles.

Stancante, impegnativo dal punto di vista dello dispendio fisico, fatto per buoni camminatori, assai panoramico sui monti e sulla valle, questo itinerario si presta ad essere effettuato a stagione inoltrata, d'autunno prima della prima neve, perché si percorrono lungamente versanti aperti e assolati, con la pendenza che mai cessa di essere ripida e prolungata.

Percorsa la val di Susa, giunti ad Exilles si lascia la statale prendendo a destra per Cels e la Ramats.

Più avanti si prosegue sulla strada più a monte subito raggiungendo le case di Rif dove si può lasciare l'auto al parcheggio posto all'inizio dell'abitato dove troviamo delle prime indicazioni presso un pilone votivo.



All'inizio del traforo



Al Gran Pertuso

Trascurata la traccia per le Case Armeita, che si utilizzerà per scendere, si prosegue per la Ramats e Amburnet prendendo lo stradello che s'inoltra tra le case rasentando gli ex forni comunali e le belle fontane. Superata la caratteristica chiesetta, ci si immette sulla strada che aggira l'abitato da valle per poi, oltre Morlière, al pilone, continuare verso monte nel castagneto. Oltre un'ultima casa parte sulla sinistra lo stradello per Amburnet, che si trascura, perché, di poco più avanti, oltre un rio quasi sempre in secca, inizia il sentiero B6 – 810, appunto per questa località.

La traccia, prendendo da subito a salire e mai cessando, costeggia lungamente antichi terrazzamenti e coltivi da tempo in abbandono e più su alcune case isolate; un lungo traverso ascendente percorre un assolato versante uscendo più volte sulla strada prima di raggiungere le poche case di Amburnet, mt. 1381, dove, oltre la fontana, la vista spazia ampiamente sui monti e sulla valle.

Sempre proseguendo sulla segnata traccia, a monte dell'abitato troviamo delle indicazioni. Qui giunti si prosegue sul sentiero per il Gran Pertuso e i Quattro Denti ancora costeggiando i muretti che sostengono dei terrazzamenti. Ad un lungo traverso verso destra tra gli invadenti noccioli, superato due volte lo

stradello, diventato ora una pista forestale, a delle successive indicazioni si continua ovviamente sempre per il traforo praticando la traccia ancora un lungo traverso ascendente, in senso opposto, sino a che il bosco si dirada nel punto in cui il pendio si fa ripido e erboso. Fatta la svolta si guadagna più sopra un ultimo bivio oltre il quale la traccia, mai cessando di salire, affronta il pendio con una lunga serie di svolte ravvicinate che le consentono di raggiungere i resti degli edifici quasi rasoterra delle dirute grange Pertuso. La lunga, faticosa ascesa si conclude di poco più sopra quando la traccia raggiunge il Gran Pertuso nel punto in cui l'acqua fuoriesce dal traforo. Una lapide ricorda ai posteri l'impegno profuso da uno scalpellino che con mezzi rudimentali ha realizzato un'opera ingegnosa tuttora funzionante.

3 ore c.ca dalla borgata Rif di Cels.

Per di qui transita il Sentiero Balcone dell'alta valle e delle indicazioni suggeriscono come raggiungere i Quattro Denti, strane formazioni calcaree, guglie e pinnacoli fuoriuscenti dal terreno assai spettacolari. Si raggiungono in c.ca quindici minuti di percorso aggiuntivo e questa articolata cima, mt. 2108, molto

panoramica, è il punto più elevato dell'anello. Bella vista sui monti e sulla valle di Susa, sull'incombente Niblè e sul non lontano Giusalet.

Ritornati al Gran Pertuso si segue ora l'indicazione per la grangia Clot di Brun attraversando, da subito, dei ripidi pendii erbosi, privi di alberi, dove di recente la traccia è stata rifatta e dove sono stati posti dei cavi di protezione corrimano. Alternando lunghi tratti in piano ad altri, brevi, dove si sale o scende, si attraversa poi una zona più accidentata, con molte rocce affioranti dove riprende la vegetazione arborea. Così continuando, si prende poi a scendere traversando di seguito un aperto pendio percorso dalla valanga, con molti alberi abbattuti e rinsecchiti che anticipano il tratto quasi in piano nel lariceto che porta la traccia agli aperti piani dove sorge la grangia Clot di Brun. Questo alpeggio è servito da una strada che sale da fondovalle, da S. Colombano, che si prende.

Fatta la svolta subito si trova l'indicazione per le case Armeita, segnalate a 40 minuti. Si percorrerà sino a quell'insediamento e ancora oltre sino a Cels, una sporca traccia che ora più nessuno utilizza per via della strada, con molti rami sul sentiero, rocce e altro che ingombrano una via comunque sempre evidente e segnata. Si scende lungamente, a tratti assai ripidi, con una serie di svolte, raggiungendo una prima volta lo stradello per l'alpeggio. Fatti alcune decine di metri verso

valle si riprende il sentiero che ancora terminerà sullo stradello poco prima di una svolta fatta la quale si riprende a scendere alternando traversi ora da una parte ora dall'altra fatti per abbattere la pendenza, finalmente raggiungendo, di molto più in basso, le Case Armeita dove, delle indicazioni, ci dicono come raggiungere Cels. La traccia si amplia mentre scende costeggiando gli antichi terrazzamenti che la portano su un poggio dove la visuale s'apre sulla valle e sulle borgate sottostanti. Sempre seguendo le segnature biancorosse si prosegue nel chiuso castagneto, stretto il sentiero dai muretti in pietra, terminando, di sotto alle prime case di Rif e poi al parcheggio presso il pilone dove questo lungo anello si chiude.

2 ore e 30 minuti c.ca dal Gran Pertuso.

NOTA FINALE

In questo momento il traforo del Gran Pertuso è privo d'acqua, occasione per percorrerlo ovviamente attrezzati con stivali e pila frontale. Lo si raggiunge facilmente, in c.ca 1 ora e 30 minuti dalle Grange della Valle percorrendo il Sentiero Balcone (Sb)

Beppe Sabadini

Cima Quattro Denti

Missione Italia:

una realtà da conoscere

Forse esula un po' da ciò che un lettore del CAI si attende da un articolo sulla medicina, ma tengo particolarmente a parlare di un'attività medica volontaria in cui sono coinvolta da un anno e mezzo.

Finita la specializzazione in chirurgia generale, il lavoro non è immediatamente alle porte qui in Italia, pertanto da aprile 2014 iniziava per me un delicato periodo di transizione durante il quale il volontariato ha giocato un fondamentale ruolo motivatore.

Il responsabile di Rainbow 4 Africa, dott. Paolo Narcisi, mi contattò per sapere se ero interessata a collaborare con loro; Rainbow for Africa è un'Associazione senza fini di lucro che opera nell'ambito dello sviluppo e della cooperazione internazionale, nata a Torino nel 2007 e riconosciuta Onlus nel 2009.

E' costituita da medici (specialisti in varie discipline), infermieri, altre figure sanitarie, ingegneri ed esperti informatici, che mettono a disposizione la loro professionalità ed esperienza.

L'Associazione vuole contribuire allo sviluppo sostenibile dell'Africa intervenendo nel settore sanitario al fine di accrescerne la qualità, la specificità e l'accessibilità.

In Italia è impegnata nella promozione dell'educazione alla cooperazione presso la cittadinanza e nell'integrazione degli



Il medico risponde

Le domande e le risposte sulla nostra salute

immigrati nel tessuto sociale del paese ospitante.

In questo filone si inserisce l'associazione difesa dei fanciulli, una cooperativa sociale di Torino, che tra i tanti progetti, gestisce anche quello di accoglienza e sostegno ai richiedenti asilo politico.

Proprio a marzo 2014 aveva accolto in un cascinale a Ceresole una decina di ragazzi provenienti da Bangladesh, Gambia, Mauritania, arrivati in Sicilia dopo mesi di viaggio, visitati inizialmente dalla Croce Rossa ed infine sbarcati a Torino.

Quanti sono i migranti accolti oggi in Italia?

Il sistema d'accoglienza attualmente ospita 93.608 profughi, tra centri governativi e strutture temporanee regionali.

Chi sono i migranti che arrivano sulle nostre coste?

Finora, nel 2015, sono per lo più eritrei (29.019), nigeriani (13.788), somali (8.559), sudanesi (6.745) e siriani (6.324). Dunque in gran parte migranti che hanno diritto a una qualche forma di protezione internazionale.

Come sono distribuiti oggi i migranti accolti in Italia?

Ecco le prime 10 regioni con le percentuali dei migranti accolti sul totale: Sicilia 16%, Lombardia 13%, Lazio 9%, Campania 8%, Piemonte 7%, Veneto 7%, Puglia 6%, Toscana 6%, Emilia-Romagna 6%, Calabria 5%.

Cos'è un rifugiato?

Lo straniero, che dimostri un fondato timore di subire nel proprio Paese una persecuzione personale ai sensi della Convenzione di Ginevra, può ottenere questo tipo di protezione. Ai sensi dell'articolo 1 della Convenzione di Ginevra del 1951 è rifugiato "chi temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova



fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese; oppure che, non avendo una cittadinanza e trovandosi fuori del Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di siffatti avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra".

Che differenza c'è tra migrante, profugo, rifugiato?

Profugo è un termine generico che indica chi lascia il proprio Paese a causa di guerre o catastrofi naturali.

Rifugiato è colui al quale è stato riconosciuto lo status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra del 1951.

Un migrante è colui che sceglie di lasciare volontariamente il proprio Paese d'origine per cercare un lavoro e migliori condizioni economiche.

Contrariamente al rifugiato, può far ritorno a casa in condizioni di sicurezza.

Ed ecco che sono entrata in gioco io, che settimanalmente mi recavo a Ceresole o alla loro sede Torinese per visitare questi ragazzi, timidi, un po' impauriti, gentili e sorridenti, che da anni avevano programmato questo lungo viaggio verso l' Europa per sfuggire alla situazione drammatica dei propri Paesi.

Fortunatamente i più erano robusti ed in salute, magari con qualche affezione dermatologica come la scabbia, già diagnosticata allo sbarco dalla Croce Rossa, ma altri magari si presentavano con febbre, tosse, dolore addominale, lesioni della pelle infette da drenare. E dunque, come procedere?

Non avevano ancora un medico di base (bisogna attendere circa 1 mese e mezzo), noi eravamo per ora il loro punto di riferimento sanitario, per cui per quanto possibile li curavamo in loco prescrivendo antibiotici (forniti da noi o regalati dalle farmacie locali), drenando ascessi e medicandoli quotidianamente, altrimenti li inviavamo in pronto soccorso accompagnati dai volontari dell' associazione per effettuare esami del sangue, radiografie.

Mi ricordo di un ragazzino di circa 15 anni che inviai d' urgenza in ospedale per dolore addominale acuto, nausea, vomito a cui è poi stata diagnosticata una pancreatite acuta da calcoli.

Ogni paziente veniva schedato, in maniera tale che, una volta attivato il medico di base, questi avesse a disposizione già una prima visita nostra.

Alcuni ragazzi dopo alcuni giorni fuggivano, per raggiungere il Nord Europa che offre maggiori chances lavorative, altri rimanevano ed iniziavano a studiare italiano e ad essere inseriti in qualche realtà lavorativa.

Col tempo i pazienti sono aumentati, da qui la necessità di aprire un vero e proprio ambulatorio sul territorio, in Via Le Chiuse, destinato a tutti questi nuovi arrivi che necessitavano da subito di una valutazione medica.

E col tempo il gruppo di Missione Italia si è allargato, coinvolgendo tanti specialisti come me ed infermieri, che ogni settimana dedicano qualche ora del proprio tempo a visitare ragazzi, donne, bambini appena arrivati nella Nostra Torino.

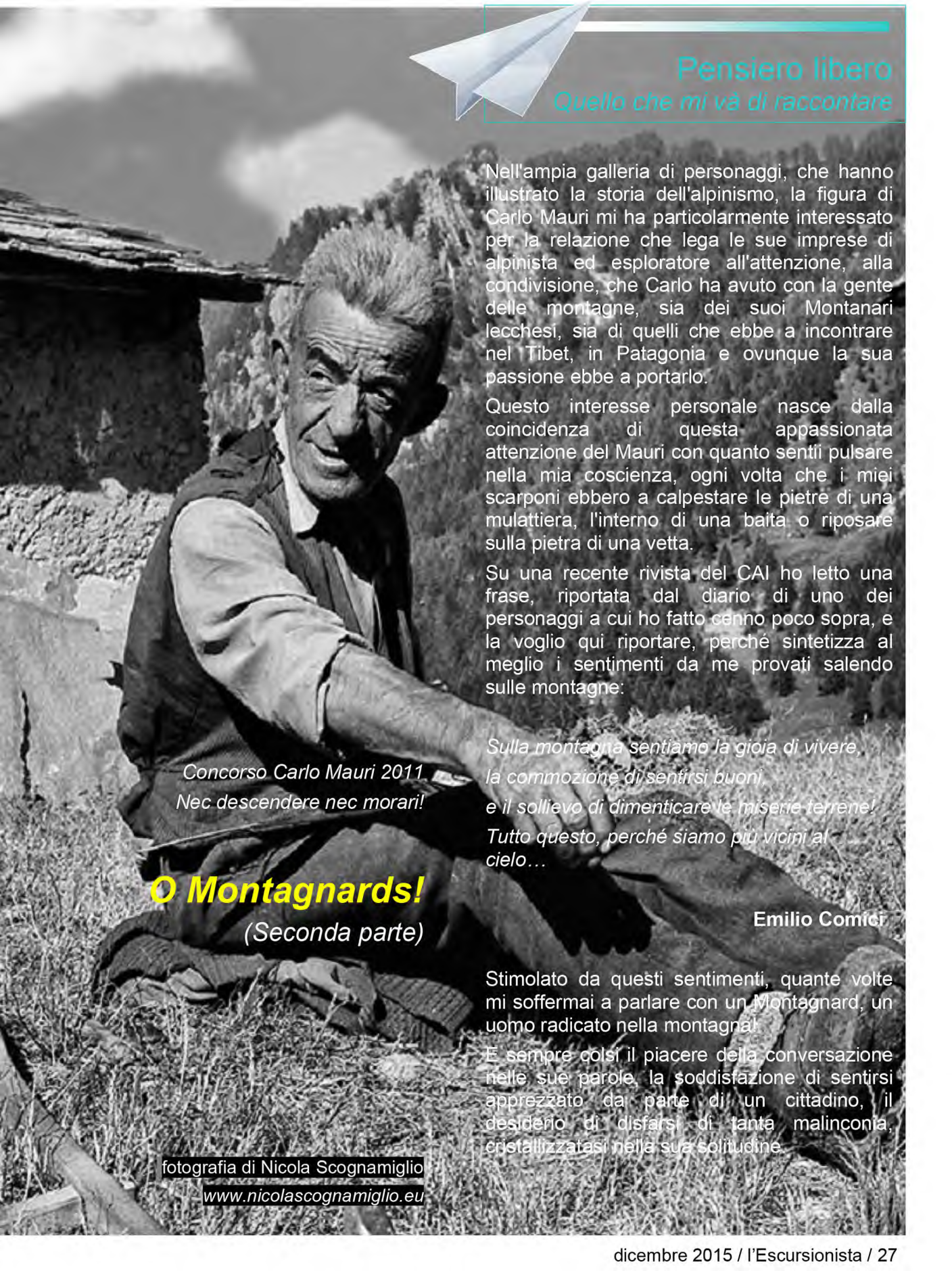
E' bello vedere come questa attività, giorno dopo giorno, si stia profondamente radicando nella realtà locale, diventando il nostro ambulatorio punto di riferimento per varie associazioni che accolgono i profughi e coordinandosi con altre strutture similari presenti sul territorio.

Purtroppo non disponiamo di tutto ciò che sarebbe necessario per valutare a 360 gradi ciascun paziente; mancano un laboratorio anche solo per gli esami di base o una radiologia, ma già solamente con l'approccio clinico riusciamo a visitare e fare diagnosi per alcune patologie.

Per ulteriori approfondimenti, inviamo i ragazzi in pronto soccorso o da specialisti (ginecologi, dermatologi, dentisti) disponibili a valutarli.

E' bene dunque che questa realtà sia largamente conosciuta e che diventi il secondo step (dopo la valutazione della Croce Rossa) obbligatorio per qualsiasi profugo che arrivi in Italia.

Nicoletta Sveva Pipitone Federico



Nell'ampia galleria di personaggi, che hanno illustrato la storia dell'alpinismo, la figura di Carlo Mauri mi ha particolarmente interessato per la relazione che lega le sue imprese di alpinista ed esploratore all'attenzione, alla condivisione, che Carlo ha avuto con la gente delle montagne, sia dei suoi Montanari lecchesi, sia di quelli che ebbe a incontrare nel Tibet, in Patagonia e ovunque la sua passione ebbe a portarlo.

Questo interesse personale nasce dalla coincidenza di questa appassionata attenzione del Mauri con quanto sentii pulsare nella mia coscienza, ogni volta che i miei scarponi ebbero a calpestare le pietre di una mulattiera, l'interno di una baita o riposare sulla pietra di una vetta.

Su una recente rivista del CAI ho letto una frase, riportata dal diario di uno dei personaggi a cui ho fatto cenno poco sopra, e la voglio qui riportare, perché sintetizza al meglio i sentimenti da me provati salendo sulle montagne:

*Sulla montagna sentiamo la gioia di vivere,
la commozione di sentirsi buoni
e il sollievo di dimenticare le miserie terrene!
Tutto questo, perché siamo più vicini al
cielo...*

*Concorso Carlo Mauri 2011
Nec descendere nec morari!*

O Montagnards! (Seconda parte)

Emilio Comici

Stimolato da questi sentimenti, quante volte mi soffermai a parlare con un Montagnard, un uomo radicato nella montagna!

E sempre colsi il piacere della conversazione nelle sue parole, la soddisfazione di sentirsi apprezzato da parte di un cittadino, il desiderio di disfarsi di tanta malinconia, cristallizzata nella sua solitudine.

fotografia di Nicola Scognamiglio
www.nicolascognamiglio.eu

Andando per Monti con gli occhi e la mente attenti a tutto ciò che forma l'ambiente, sono sempre stato particolarmente attratto dalla figura umana del montanaro, solitario per vocazione o per necessità.

Scendevo, una volta, lungo le balze della Val d'Ayas, dopo un'escursione tra i ghiacci del Monte Rosa. Partito presto, ancora a notte, dal rifugio Mezzalama, respinto dalla nebbia appena giunto sotto il Polluce, ero perigliosamente rotolato giù lungo Ghiacciaio del Ventina, dopo aver aggirato la Gobba di Rollin, lungo interminabili crepacci, fino a raggiungere gli sfasciumi di pietre del Vallone delle Cime Bianche.

Ritenendomi ormai fuori da ogni pericolo, me ne stavo sdraiato su un bel lastrone di roccia, a godermi il sole del pomeriggio agostano, mentre scarponi e calzettoni aspiravano a mondarsi del mio sudore e dall'infradiciamento della neve. Un gracco, staccatosi quasi come una pietra nera dalla procombente parete di ghiaccio, venne in volo librato fin sopra di me, lanciò un paio di versacci e, con un fulmineo colpo d'ala, calò nella forra sottostante, da cui proveniva incessante lo scroscio dell'acqua di fusione del ghiacciaio.

E io percepì nell'aria un fremito... nulla era cambiato, il sole ancora alto inondava la valle di luce, l'aria immobile e come intrisa da migliaia di pagliuzze dorate, profumava per gli effluvi dei prati sottostanti, portati lassù dalla leggera brezza ascensionale del pomeriggio, eppure, in quel fremito, senti risuonare il campanello d'allarme che sempre mi ha guidato nelle mie escursioni solitarie: *vattene, o ti troverai al buio, e saranno grane!*

Quel segnale mi era giunto tante volte, in Montagna, proprio quando tutto pareva invitare a prolungare la sosta. Sebbene a malincuore, sempre gli avevo ubbidito, di volta in volta constatando la saggezza contenuta nel misterioso invito della Montagna.

Così, un'ora dopo, completamente tranquillizzato, ero sul groppone fiorito che separa il Vallone di Courtois dalla stretta valletta innominata, che scende dal Palon di Tsere fino ai prati del Fiery.

Quella groppa appare come la prua di una nave, lanciata a fendere la Val d'Ayas e io

camminando tra i fiori avevo la sensazione eccitante di essere come librato nell'aria. E lo sguardo correva continuo dalla Rocca di Verra alla svettante Testa Grigia, e poi dalla Testa Grigia alla Becca di Vlou, ritornando poi al Gran Tournalin e alla bastionata impressionante della Roisetta.

Su tutto un cielo blu cobalto, trascolorante all'azzurro pallido verso occidente, percorso da gruppetti di nuvolette bianche, sospinte evidentemente da gagliarde correnti in alta quota.

Insomma, una situazione in cui era possibile sentirsi Re della terra.

Poiché ero intenzionato a pernottare a Saint Jacques, me la prendevo con calma e cercavo di carpire alla Montagna quanta bellezza i miei occhi e tutti i miei sensi potevano catturare, ogni tanto fermandomi ad ammirare composizioni purpuree di sempreverdi ragnatelosì, o sulfuree di potentille dorate.

Infine fui sulla prua di quella fantastica nave. Un centinaio di metri più in basso, c'era una baita e alcune mucche in parte sdraiate sull'erba del pascolo circostante. Una decina di minuti dopo sbucai in vista degli animali e dell'abitazione. Un cane si mise ad abbaiare ed un uomo si fece sull'uscio, con la mano a visiera sugli occhi.

Appena mi scorse, il montanaro fece un cenno di saluto e rientrò. Raggiunta la baita in pochi passi, mi trovai al cospetto di due cagnoni dal pelo arruffato, che si posero ad annusare i miei scarponi e a sogguardarmi

sospetto... *"Bravi!... state bravi!"* feci con voce sommessa e poi, forte: *"Ehi!... della baita!"*

L'uomo riapparve sulla soglia, con un bastone da polenta nelle mani e un cappellaccio in campo, che gli conferiva l'aspetto di un brigante ottocentesco.

Con un urlaccio mandò a cuccia i tuoi cani, poi mi invitò entrare, poiché stava preparando il formaggio. Era passato subito al "tu" e io interpretai la cosa come un segnale di benevolenza.

Soprattutto in Valle d'Aosta, i montanari dopo la guerra, non erano più così aperti e cordiali verso i cittadini, che tuttavia salivano sempre più numerosi a calpestare i loro prati e a

sfoggiare la loro crescente ricchezza di fronte alla dura realtà della vita in montagna.

Mi accostai alla porta, piegando il capo per non cozzare contro il blocco di granito che fungeva da architrave. Un sapido odor di sale caldo, mescolato all'aroma di fumo prodotto dalla combustione di ciocchi di pino sotto un grosso calderone, mi riempì le narici scendendo a colmare i polmoni.

Il mio ospite stava rimestando lentamente il latte col grosso bastone da polenta e, sempre tenendo d'occhio la bianca superficie cremosa, disse: *“Prendi uno sgabello e siediti!”*.

Era quasi un comando, a cui subito seguì un impensabile domanda: *“Ti fermi qui questa sera?”*.

Sbalordito afferrai uno dei tre o quattro sgabelli presenti, cercai una pietra abbastanza larga, in quel pavimento formato da lastre di pietra rozzamente accostate, da potervi appoggiare in sufficiente piano le sue tre gambe, e mi sedetti in silenzio, concentrato nell'osservare le mosse di quello strano padrone di casa.

“Se non disturbo, mi fermo!” dissi dopo qualche istante e involontariamente. Il suo volto arcigno, quasi torvo, non fece una piega. Continuò a rimestare nel calderone, poi esclamò: *“Mi avessi dato fastidio, non ti avrei fatto entrare! Adesso, visto che sei qui, dammi una mano!”*.

Mi porse uno straccio ruvido, mi fece accostare alla caldaia, dalla parte opposta alla sua, dove il manico vi si aggancia nel robusto occhio di ferro battuto e, oh... ohp!, sollevammo lentamente la marmitta e ci scostammo del fuoco in una sincronia di passi e di movimento, che ancora mi stupiscono, quando ci ripenso.

Giungemmo nell'angolo più buio dello stanzone e là depositammo con cautela la caldaia, che il montanaro ricoprì con una bianca, larga tovaglia, subito fermata con due grossi legni appoggiati al bordo del grosso paiolo. Allora mi si rivolse e, finalmente sorrise.

“Questo lavoro tu l'hai già fatto... dimmi la verità!” Sorrisi anch'io riprendendo posto sullo sgabello. Gli dissi che, invece, quella era proprio la prima volta, anche se l'avevo già

visto fare tante volte, da uomini e donne, tra le pieghe delle mie montagne.

Poi, misurando bene parola e voce, dissi: *“Se non ci fossi stato io qui, come avresti potuto trasportare quel secchione?... A parte il peso, è troppo grande per farcela da solo!”*.

Sorrise e poi, tirando su il cappellaccio alto sulla fronte, disse: *“Semplice! Avrei lasciato la caldaia lì, dove era, sul suo treppiede. Poi avrei scopato via fuoco e cenere. Comunque, anche se il formaggio lo faccio una sola volta alla settimana, è dura tirare avanti da solo!”*.

Soggiunse quasi subito: *“Avevo già capito che tu non sei il solito signorino, che va a spasso per i boschi, non sapendo che altro fare”*. Non risposi, lasciando vagare lo sguardo sull'interno di quello stanzone affumicato, che per il mio ospite era certamente la sua sala del trono.

Nell'angolo dove avevamo deposto la caldaia, una credenza in legno grezzo s'appoggiava alle pietre del muro, dietro i vetri del sopralzo, si intravedevano alcuni piatti, scodelle, bicchieri e due bottiglie.

Una, forse, conteneva olio d'oliva; l'altra sicuramente vino.

Nella parete di fronte, su alcuni pioli di legno conficcati tra le pietre, due lunghe assi supportavano le forme per il formaggio, gli stampi di legno per il burro, e poi corde varie e i finimenti per il mulo.

La parete di destra era quasi completamente occupata dal focolare, davanti al quale c'erano alcuni sgabelli anch'essi in legno e certamente foggiate dal montanaro stesso.

Dietro di me troneggiava una lunga madia nera, che doveva contenere farina e patate. Infine, in fondo allo stanzone, una porticina metteva in comunicazione con la stalla. L'uomo, intanto, preso uno degli sgabelli del focolare, si era seduto accanto a me e contemplava pensoso le sue mani, legnose, già leggermente deformate dall'artrite.

Dopo un certo tempo trasse in avanti il cappellaccio, si alzò di scatto e disse: *“Andiamo! Bisogna mungere le vacche”*. Le parole che ci scambiammo sono qui riportate in italiano ma allora era tutto piemontese sonante, con un leggero accento nordico che lasciava pensare alla vicina Svizzera.

Lo seguì all'aperto. Il sole era tramontato e l'aria pareva diventata fosforescente per la luce riflessa dal cielo, fattosi d'oro con larghe striature smeraldine. Il silenzio solenne della montagna avvolgeva ogni cosa e pareva penetrare tra i singoli steli dell'erba del prato.

I due cani si erano affiancati al padrone e lo guardavano, attenti. Questi emise un breve comando, e quelli corsero alle mucche, facendo rialzare quelle poche ancora sdraiate sul prato, e sospingendo a latrati quelle già in piedi che, tuttavia, si avviarono docilmente secondo la consuetudine. Non tutte però, un paio di esse, forse per esternare la loro libertà di opinione, volsero lentamente il campo verso il cane latrante e fecero la mossa di incornarlo... alla fine tutte insieme si mossero solennemente verso l'entrata della stalla.

Il mio ospite rimase a rimirare la scena, accanto a me, con le mani sui fianchi, come un condottiero che osserva la sfilata delle proprie truppe. Quando anche l'ultima mucca fu entrata e i cani presero a ruzzolare sul prato, egli rientrò nella baita, prese uno sgabello e, senza proferir parola, s'avviò alla stalla.

Accanto all'entrata c'erano alcuni secchielli di ferro stagnato, lucenti e pulitissimi. Ne prese un paio, lasciò scolare la poca acqua rimasta dalla risciacquatura ed entrò.

Non potei fare a meno di seguirlo, anche se subito subito avevo avuto l'intenzione di starmene fuori, ad assaporare il lento spegnersi del giorno.

Lo vidi prendere una lanterna appesa vicino all'entrata, accenderla e poi sedersi accanto alla prima mucca. Il silenzio, ora, era rotto soltanto più dallo sfrigolio del getto di latte, che scendeva nel secchiello, e dal soffiare delle mucche, in paziente attesa della mano del pastore.

Io, in silenzio, tornai all'aperto e mi portai all'estremo limite del prato, dov'è la montagna precipitava verso la valle, ora colma di ombre violacee, qua e là forate dalle luci delle abitazioni.

Alzai gli occhi al cielo, dove alcune stelle già brillavano, e il mio pensiero si volse alla vita solitaria dell'uomo che avevo lasciato al lavoro, nell'umido tepore della stalla. Doveva certo avere dei parenti, degli amici, forse una

casa, laggiù in quella valle. Eppure egli viveva lì, da solo sì, con i suoi cani e le sue bestie, i lunghi mesi dell'estate.

E rivedendo il suo sorriso, dopo che l'avevo aiutato a trasportare la caldaia del latte cagliato, compresi anche il perché mi avesse invitato a fermarmi... Perché la solitudine di quella vita doveva infine pesargli, e la possibilità di scambiare qualche parola con un suo simile, lo aveva convinto a stendermi la mano.

D'improvviso mi fu accanto, col cappellaccio di nuovo sulla nuca, lo sguardo fattosi serio: *"Vieni dentro, andiamo a mangiare!"*. Lo seguì, ammirando la sua nera figura stagliarsi contro gli ultimi bagliori del cielo, mentre una pallida luce rosata ancora accendeva le vette del Gran Tourmalin e della Roisetta. Nello stanzone il fuoco languiva ed egli accese una lanterna all'acetilene, agganciandola poi a uno dei tanti pioli infissi tra le pietre del muro.

Trasse dalla madia una tovaglia a quadrettoni bianchi e blu, che poi stese sulla madia stessa, dopo averla rinchiusa. Poi andò a prendere due scodelle nella sua credenza, la bottiglia del vino, alcune posate e posò tutto sulla tovaglia. Prese uno sgabello, si accoccolò a un lato della madia e mi fece cenno di fare altrettanto.

"Bestia!", sbottò alzandosi nuovamente. *"Con che cosa ci beviamo il vino?"*. Riandò alla credenza e tornò con due bicchieri. Io, intanto, mi ero seduto e, tratto a me lo zaino, ne traevo pane, salame e formaggio, il mio solito viatico per le lunghe fughe sui monti. Anche lui aveva messo sulla tovaglia un bel pezzo di fontina, ma guardava con occhi golosi il mio salame.

"Prendi, prendi!" dissi porgendo il mio insaccato mentre, nello stesso tempo, allungavo la mano sulla sua fontina.

Mangiammo in silenzio, mentre le nostre ombre ballonzolano sulla parete e sulla madia, proiettate dalle ultime fiamme della legna che si consumava nel focolare. I cani, stesi accanto alla porta, avevano posato il muso sulle zampe e aspettavano, in silenzio.

L'uomo, infine, si alzò, mi riempì il bicchiere di vino e sbottò: *"Ma tu, perché vieni in montagna?"*. E senza attendere risposta, prese un grosso catino smaltato e dopo avervi

sbriciolato una pagnotta insecchita, vi versò del siero rimasto dalla precedente cagliatura. Lo portò fuori e: *“Alè!... gaveve d’an ti pè! – Alè!... toglietevi dai piedi!”*.

I due cani non se lo fecero ripetere e, ora, dall'esterno veniva il rumore del loro leccare e masticare.

“Già!... perché vengo in montagna? Non saprei proprio dirlo! Ma la montagne mi riempie il cuore e la mente... vengo quassù perché ci ritrovo mio padre, perché seduto su una roccia riesco a parlare con lui. E poi ci sono i fiori, in basso, e lassù... il silenzio! Sì, forse è il silenzio della Montagna ciò che maggiormente m’attira...”

Mentre mi ascoltava, attento, finiva di bere il suo vino sogguardandomi attraverso il vetro del bicchiere. Poi, quasi agganciandosi alle mie ultime parole, prese a dire: *“Anch’io non so bene perché faccio questa vita. I miei figli... Ne ho due, già grandicelli, non ne vogliono sapere. Vogliono studiare, loro! Laggiù ho dei prati e potrei anche tenervi le bestie, senza salire fin quassù. Ma la vita non avrebbe più senso... Hai visto come è bella la montagna, nel sole? E poi, hai detto bene, il silenzio... è una cosa incredibile, questo silenzio ti invita a pensare, dentro! Però il tempo è mica sempre bello! Quando piove ci sono i lampi e tira vento: io allora sto qui, con i miei cani, fumo la pipa e prego il cielo, affinché il fulmine non venga a prendermi!... perché la losna a vena nen a pieme! Poi quando torna il sereno, vado sulla porta a respirare l’aria... lo sai che l’aria, dopo il temporale, ha un gusto, un sapore... che non so proprio dire!”*

Io tacevo, e accoglievo con rispetto entro me stesso con ruscello di parole, che finalmente fluiva dopo essere stato a lungo trattenuto dalle pietre della solitudine.

“Quando proprio non ce la faccio più, allora parlo con i miei cani. E mi ascoltano, povere bestie! A volte li bastono, perché anch’io sono una bestia. Ma loro non se la prendono. Vengono persino a leccarmi le mani, dopo che li ho bastonati... Poi vado sul bordo del prato, dove sembra di essere sospesi tra cielo e terra, e canto a squarciagola!”

Poi tacque.

Intanto nel focolare il fuoco si era spento completamente e lo stanzone era illuminato

dalla pallida luce della lanterna ad acetilene. Mi sentivo disteso, in pace con gli uomini e con Dio, e avrei pagato non so cosa, perché quell'uomo continuasse a parlare.

Invece mi invitò ad alzarmi ed a seguirlo nella “camera da letto”... cioè nel fienile posto sopra la stalla. Mi tese una coperta e: *“Buona notte! Le vacche fanno rumore pischiando e scacazzando, ma si dorme bene lo stesso!”*.

Portato dalla brezza notturna, che lambiva le rose, cioè le lastre di pietra poste a copertura del tetto, il verso curioso di una civetta giungeva tratti, forse dai boschi sottostanti.

Quando, la mattina dopo mi alzai, l'uomo non era più nella baita e neppure i cani e le mucche.

Sulla madia stava una scodella piena di latte fresco, per me...

Mi lavai alla fresca fontana dietro l'edificio, mi misi lo zaino sulle spalle e mi avviai. Lo ritrovai poco più sotto, in una radura tra gli abeti.

Era seduto su un masso, e si guardava le mani, come alla sera, quando era seduto accanto a me.

“Ciao! fece, dormito bene? Torna ancora, amico!”

Mentre scendevo lo vidi alzarsi, il cappellaccio sospinto dietro, sulla nuca, e voltarsi verso il Grand Tourmalin.

Era rientrato nella sua solitudine.

Fine della SECONDA parte...

Luigi Sitia





Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza

Conoscere

Preparate con cura il vostro itinerario anche quello che vi sembra facile. Affrontate sentieri di montagna sconosciuti solo in compagnia di persone esperte. Informatevi delle difficoltà dell'itinerario. Verificate sempre la situazione meteorologica e rinunciate in caso di previsioni negative.

Informare

Non iniziate da soli un'escursione e comunque informate sempre del vostro itinerario i vostri conoscenti e il gestore del rifugio.

Preparazione fisica

L'attività escursionistico/alpinista richiede un buon stato di salute. Per allenarvi, scegliete prima escursioni semplici e poi sempre più impegnative.

Preparazione tecnica

Ricordate che anche una semplice escursione in montagna richiede un minimo di conoscenze tecniche e un equipaggiamento sempre adeguato anche per l'emergenza.

Abbigliamento

Curate l'equipaggiamento, indossate capi comodi e non copritevi in modo eccessivo. Proteggetevi dal vento e difendetevi dal sole, soprattutto sulla neve, con abiti, creme e occhiali di qualità.

Alimentazione

E' importante reintegrare i liquidi persi con l'iperventilazione e per la minore umidità dell'alta quota. Assumete cibi facilmente digeribili privilegiando i carboidrati e aumentando l'apporto proteico rispetto a quello lipidico.

Rinuncia

Occorre saper rinunciare ad una salita se la propria preparazione fisica e le condizioni ambientali non sono favorevoli. Le montagne ci attendono sempre. Valutate sempre le difficoltà prima di intraprendere un'ascensione.

Emergenze

In caso di incidente, è obbligatorio prestare soccorso. Per richiamare l'attenzione utilizzare i segnali internazionali di soccorso alpino:

- CHIAMATA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 6 ogni minuto (un segnale ogni 10 secondi) un minuto di intervallo.
- RISPOSTA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 3 ogni minuto (un segnale ogni 20 secondi) un minuto di intervallo

S.O.S. Montagna

In montagna munitevi di un fischietto in modo che eventualmente, in caso di pericolo o d'incidente vi si possa localizzare e portarvi soccorso: fischiate 2 volte brevi e consecutive ogni 10 o 15 secondi



comunicato stampa



Comunicato Stampa

La compartecipazione ai soccorsi in zone impervie

Ufficio Stampa Soccorso Alpino e Speleologico Piemontese

Simone Bobbio – stampa.sasp@gmail.com – 339.4994326

Torino, 5 novembre 2015

È stato pubblicato oggi sul **Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte** il testo della deliberazione sull'aggiornamento delle **tariffe per l'utilizzo dell'elisoccorso e/o delle squadre a terra del Soccorso Alpino e Speleologico Piemontese** in zone impervie.

L'aspetto più rilevante del documento, oltre all'aggiornamento delle tariffe, è la **compartecipazione al costo degli interventi** introdotta anche in Piemonte dopo che la misura era già stata adottata nelle altre Regioni del nord Italia. Significa che gli **interventi dell'elisoccorso del 118** e delle **Squadre a Terra del Soccorso Alpino non saranno più gratuiti** per tutti ma prevedranno, a partire dal 1 gennaio 2016, una compartecipazione delle spese da parte della persona soccorsa in caso di **«intervento immotivato, inappropriato, o generato da comportamento imprudente»**.

Come prosegue il testo firmato dagli Assessori Saitta e Valmaggia, le operazioni di soccorso saranno **addebitate interamente** «per le **chiamate totalmente immotivate**» e «per le **chiamate immotivate** che generano l'**attivazione di ricerca di persone disperse** a causa di un **comportamento non responsabile**».

In un caso, invece, i **costi** delle operazioni vengono **addebitati in parte** (fino a un massimo di 1000 €) all'individuo soccorso se causati «da **utilizzo di dotazione tecnica non adeguata** rispetto a qualsiasi attività ludico ricreativa e sportiva intrapresa, ovvero dalla **scelta di percorsi, o gradi di difficoltà non adeguati** al livello di capacità, o dal **mancato rispetto di indicazioni di percorso, divieti o limitazioni**».



comunicato stampa

Naturalmente la compartecipazione ai costi del soccorso **non si applica** in caso di **interventi giustificati da motivazioni sanitarie** ovvero quando il paziente viene **ricoverato in ospedale o in Osservazione Breve Intensiva**.

L'aggiornamento delle tariffe relative alle operazioni di **elisoccorso** prevedono

- **un diritto fisso di chiamata di 120 €**
- **un costo al minuto di volo di 120 €**

Relativamente all'attivazione delle **Squadre a Terra del Soccorso Alpino e Speleologico Piemontese**, le tariffe prevedono

- **un diritto fisso di chiamata per ciascuna squadra di 120 €**
- **un costo per ogni ora aggiuntiva, oltre la prima, di operazione per ogni squadra di 50 €**

Da sottolineare che il Soccorso Alpino e Speleologico Piemontese **non percepirà alcun rimborso** proveniente da tali compartecipazioni, anche se le operazioni saranno svolte interamente dal proprio personale, poiché **la sua attività è già supportata dalla Regione Piemonte** ai sensi della legge regionale 67/1980.

Le dichiarazioni del Presidente SASP Aldo Galliano

«La delibera introdotta dagli Assessori Saitta e Valmaggia ha, dal punto di vista della nostra organizzazione, un **elevato valore etico** poiché pone maggiori **responsabilità** su coloro che si avventurano su terreno impervio senza la dovuta preparazione oppure attivano la complessa macchina dei soccorsi in maniera immotivata. Riteniamo corretto che certi interventi, sempre assai costosi, non siano a carico della collettività bensì vedano una compartecipazione economica da parte di coloro che vengono soccorsi. Tuttavia ciò non modifica in nessuno modo la **missione del Soccorso Alpino e Speleologico Piemontese** che consiste nel **portare soccorso e assistenza a tutti** coloro che ne fanno richiesta. Difatti, nella delibera si specifica che la nostra associazione **non percepirà alcuna quota per i soccorsi soggetti a compartecipazione**. Siamo un'associazione Onlus senza scopo di lucro che mette **a disposizione** della Regione Piemonte le sue specifiche competenze per svolgere una particolare forma di **servizio pubblico**».



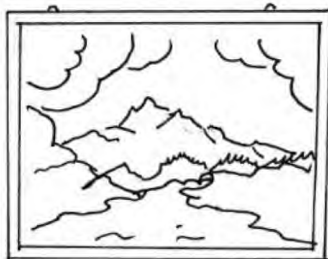
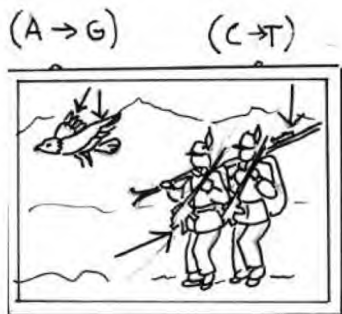
IL REBUS del mese

(Ornella)

REBUS CON CAMBIO

sostituire le lettere come indicato tra parentesi



(3, 9, 10,10, 1,11)



(la soluzione verrà pubblicata nel numero di GENNAIO dell'Escursionista)

IL CRUCIVERBA del mese

(prodotto da www.crucienigmi.it)

	1	2	3	4			5	6	7	8	9
10						11		12			
		13					14			15	
16	17					18					
19					20					21	22
23				24					25		
26			27								
28		29		30						31	
	32		33						34		
35								36			
		37					38				39
40				41							42

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di GENNAIO dell'Escursionista)

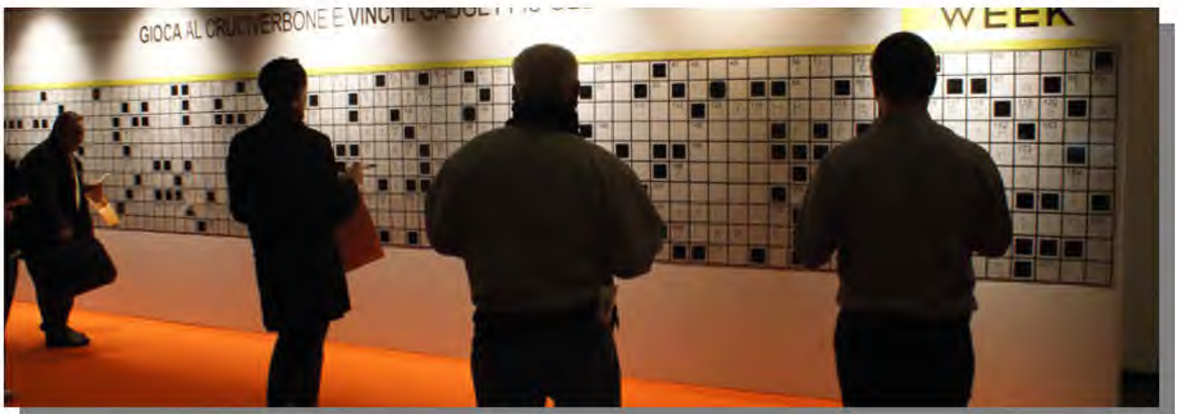


ORIZZONTALI:

1. Ortaggio a polpa gialla e farinosa
5. Violente colluttazioni
10. Il monte asceso da Mosè
12. Mezzo pubblico su rotaie
13. Resoconto dettagliato di un fatto
15. Sigla di Lucca
16. Pizzi, merletti
18. Silicato di magnesio per ciprie
19. Gradazioni di voce o di colore
20. Costosi o benvoluti
21. Onde Medie
23. Profondo per il poeta
24. Un rilievo della superficie terrestre
26. La nota che segue il sol
27. Lavoratori subordinati in bottega
28. Interno in tre lettere
30. La parte del giorno che seguirà questa sera
32. Imbarcazioni di salvataggio
34. Antico altare per sacrifici
35. Una lieve contrazione dei muscoli delle labbra
36. Numero e articolo
37. Non hanno bisogno di cure
38. Lo sono pecore e capre
40. Corso d'acqua di piccole dimensioni
41. Unità di misura di lunghezza anglosassone
42. Un tipo di farina.

VERTICALI:

1. Fine dei vizi
2. Il Capitano nemico di Peter Pan
3. Le vende il macellaio
4. Ovvero, vale a dire
6. Una materia scolastica
7. Iniziali dell'attore Rubini
8. Locale pubblico nei villaggi di frontiera del West
9. Grosso uccello australiano
10. Esili, magri
11. Una provincia calabrese
14. Materiale per scatole per imballaggi
17. Componimento letterario di carattere narrativo
20. Garbo, gentilezza
22. Variazione periodica del livello della superficie del mare
24. Cani di grossa taglia
25. Zingari stanziati in Spagna
29. Parte dello scheletro del piede
31. La sedia del sovrano
33. Fra
35. Titolo nobiliare inglese
36. Il frutto della vite
38. Centro di Lodi



CRUCIVERBA CON SCHEMA

(Franco)

1	2	3	4	5	6	7	8			9	
	10								11		
12				13			14	15			16
17	18		19			20					
21					22						
23								24			25
26							27		28		
29			30					31		32	
33		34								35	
	36						37		38		
39		40			41	42		43			
44				45							

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di GENNAIO dell'Escursionista)

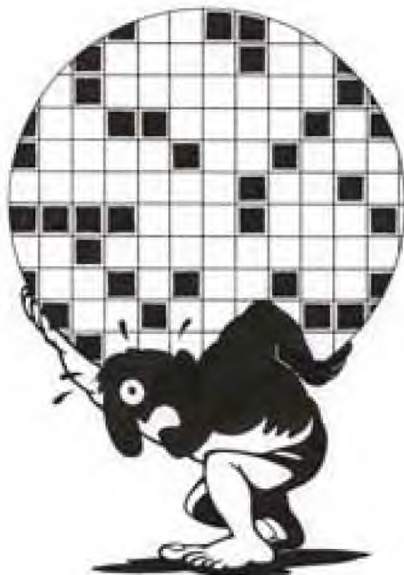


ORIZZONTALI:

- 1 Riprodurre, imitare
- 9 Me stesso
- 10 Fu sostituito dal generale Diaz
- 11 Italia in breve
- 13 Segue bi
- 14 Nutrici
- 17 Rancore, malanimo
- 20 Il principe del male
- 21 Puntare su qualcuno
- 23 Denso, consistente, compatto
- 24 L'Irlanda
- 26 Dipendenti dalla sorte, incerti
- 28 Fiume della Svizzera
- 29 Una divinità egizia
- 30 Mammifero dei carnivori
- 32 Nord/Est
- 33 Rimasto indietro
- 35 La televisione in breve
- 36 Una via del cielo
- 37 E' vicina a Roma
- 40 Mezzo bene
- 41 Taranto
- 44 Il secondo dispari
- 45 Sito che offre servizi diversi

VERTICALI:

- 2 Novantanove romani
- 3 Gemello di Polluce
- 4 Anno domini
- 5 Locomotiva elettrica
- 6 Croce rossa italiana
- 7 Ancona
- 8 Capitale del Marocco
- 9 Si muovono da un posto all'altro
- 11 Nome di donna
- 12 Cosmetico per le ciglia
- 15 Non credenti
- 16 Le vocali della seta
- 18 Bevuta tutta fino all'ultima goccia
- 19 Un orribile modo di procurare la morte
- 20 Non diritta
- 22 Straripato, traboccato
- 25 Capitale dell'Armenia
- 27 Cosparso di punte
- 31 Capoluogo della Valle autonoma
- 34 Città nemica di Menfi
- 38 C'è quello dei tali
- 39 Asti
- 42 Andata/Ritorno



Le soluzioni dei giochi del mese di NOVEMBRE

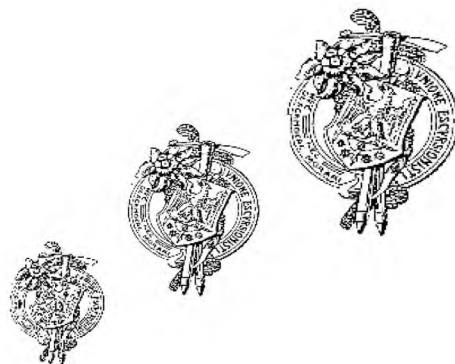
LE COPPIE

Accoppiate a ciascuna delle 7 figure in alto una di quelle in basso che abbia attinenza con essa. Le terze lettere delle figure in basso, così riordinate, daranno il nome di una bella punta di m.3303 che si trova in val di Thures.



Soluzione:

1) mare/caRtolina, 2) bicchiere/arAnce, 3) panchina/laMpione,
4) banderuola/chIesa, 5) martello/steElle, 5) Bugs Banny/caRote, 6) uomo grasso/brEtelle
= RAMIERE



1	2	3	4	5	6	7	8			
A	V	I	PI	C	C	O	L	I		
9			10		11				12	
M	E	N	S	A	R	U	D	E	B	
13				14			15	16		
O	R	D	E	B	U	I	V	I	A	
	17					18				
	C	O	G	N	A	C	C	A	N	I
19				20		21				
T	E	L	A	R	I	S	O	T	T	O
22			23							
O	L	E	T	A	V	O	L	O	N	
24			25							
N	L	P	O	T	E	N	T	I	E	
26		27					28	29		
F	I	N	E	S	T	R	A	O	T	T
			30			31		32		
O	E	C	O	B	R	A	O	T		
	33		34			35	36			
	I	M	P	A	L	A	T	U	T	A
37						38				
A	L	B	A	N	O	M	E	S	E	
39					40					
F	A	I	N	A	C	H	I	O	M	A



1	2	3	4	5	6	7	8			
E	O	N	I	S	S	C	F	A		
9					10			11		
S	T	A	N	C	R	A	I	O	N	
12			13	14			15			
A	T	S	I	O	R	B	O	L	T	
16			17			18				
M	I	I	L	L	U	S	O	R	I	O
19										
I	M	P	E	L	A	G	A	T	I	N
20			21					22		
N	A	M	I	R	A	C	O	L	I	
	23					24		25		
A	D	E	M	O	N	E	E	N	O	
26					27		28		29	
T	E	A	I	T	R	A	U	D		
30			31				32			
O	S	S	T	R	I	D	E	N	T	I
33		34			35					
R	I	S	S	A	N	O	R	C	I	A
36				37	38			39		
I	T	A	T	R	O	T	E	L	T	
	40					41				
I	N	D	I	A	E	D	I	L	E	





Prossimi passi Calendario delle attività UET

E' tempo di Auguri

Ancora una volta siamo a dicembre, uno dei mesi più belli ma anche più complicati dell'anno: pensa ai regali, organizza il Natale, non dimenticare di fare gli auguri a quella zietta lontana che vive a Canicatti, insomma... corri, spendi e spandi!

Dimenticando però che nella vita bisognerebbe sempre prendersi i giusti tempi per godersi le cose belle che ci vengono concesse e quindi, un po' come quando si fa una lunga camminata sui monti e si procede con calma usando un passo lungo e cadenzato, anche a dicembre bisognerebbe procedere senza fretta, senza affanni e con quella serenità interiore capace di farci apprezzare il clima di festa che ci circonda.

Il mese di dicembre per noi Uettini non è mai stato un mese di attività sociali andando per monti e valli: le escursioni autunnali si sono ormai concluse a novembre, la candida neve per i nostri sci e le nostre ciaspole ancora non è scesa, l'unica cosa che possiamo fare è ritrovarci presso la nostra sede sociale del Monte dei Cappuccini e discutere delle nuove attività che il prossimo mese di gennaio porterà a tutti noi.

Ed eccoci allora invitati, **venerdì 4 dicembre** alle ore 21.00, per la serata di presentazione della settimana bianca UET che quest'anno si svolgerà presso la bellissima Alta Val Pusteria, al cospetto delle Tre Cime di Lavaredo, dal 27 dicembre al 3 gennaio e che rappresenterà (come tutti gli anni) una fantastica occasione per trascorrere giornate liete sulle nevi dei monti e festeggiare con gli amici Uetini il nuovo anno che sta arrivando.

Venerdì 11 dicembre sempre alle ore 21.00, siamo tutti invitati invece al duplice incontro che si terrà al Monte dei Cappuccini per gli appassionati dello sci di fondo e per gli incalliti ciaspolatori: per i primi, si terrà la presentazione del 38° Corso di Sci di Fondo & Skating, per i secondi invece, la presentazione del programma di Escursionismo Invernale con le ciaspole, serata durante la quale verranno presentati il calendario rispettivamente delle lezioni e delle gite sociali 2016.

Infine, **venerdì 18 dicembre**, non poteva mancare la serata per il tradizionale scambio di Auguri tra Uetini: brinderemo alle belle attività fatte durante il 2015, ma ancora di più a quelle che il 2016 riserverà a tutti noi.

E nella speranza che il prossimo anno sia migliore di quello che stà finendo, un anno in cui sia la PACE a prevalere nel cuore delle persone, come Direttore Editoriale di questa rivista voglio fare i miei più sinceri Auguri a Voi tutti, cari Lettori, per un Felice e Sereno 2016.

Ad majora!

Mauro Zanotto

CORSI DI FONDO

Tecnica classica e skating

Il corso è rivolto ad adulti e ragazzi di qualunque livello tecnico e si articola in:

- Due serate di presentazione (11 dicembre e 8 gennaio) con una lezione su materiali, abbigliamento, alimentazione, comportamento su pista e soccorso.
- Cinque uscite con lezione su pista, ciascuna di due ore, tenute da Maestri di Sci abilitati FISL. (10 e 24 gennaio, 7 e 21 febbraio, 6 marzo)
- Una uscita di fine corso con consegna degli attestati di partecipazione e cena finale (20 marzo)

L'accesso al corso di skating è subordinato al giudizio tecnico preliminare da parte dei maestri. I partecipanti verranno suddivisi in classi in funzione del loro livello di preparazione tecnico e fisico.

Nelle restanti ore della giornata, gli allievi, sempre seguiti dai coordinatori del corso, potranno proseguire nell'esercizio delle tecniche apprese dai maestri.

ISCRIZIONI

Informazioni ed iscrizioni ai corsi presso la sede sociale fino al 8 gennaio 2016 (salvo esaurimento dei posti disponibili).

REQUISITI

- presa visione ed accettazione del regolamento
- tessera CAI valida per l'anno 2016
- autorizzazione scritta dei genitori per i minori



Prossimi passi

Altri Eventi

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI TORINO
SOTTOSEZIONE UNIONE ESCURSIONISTI TORINO



Sezione di Torino



37° CORSO

Sci di fondo & Skating



PROGRAMMA

11 DIC	Serata di invito allo sci di fondo. Presentazione del corso e apertura iscrizioni.
8 GEN	Presentazione del corso, chiusura iscrizioni, lezione introduttiva e distribuzione dei materiali già prenotati
10 GEN.	1° LEZIONE CORSO FLASSIN
24 GEN	2° LEZIONE CORSO BAGNI DI VINADIO
7 FEB	3° LEZIONE CORSO TORGNON
21 FEB	4° LEZIONE CORSO CHIUSA PESIO
27/28 FEB	Gita sociale in notturna in Val Troncea
6 MAR	5° LEZIONE CORSO NEVACHE (F)
13 MAR	Gita sociale a CERVIERES (F)
20 MAR	6° uscita corso VAL FERRRET CON MERENDA SINOIRA E CONSEGNA DEI CERTIFICATI DI PARTECIPAZIONE AGLI ALLIEVI

GITE SOCIALI

Sono previste durante la stagione invernale 2 gite sociali aperte a tutti i soci.

27/28 febbraio: uscita con pernottamento in rifugio in Val Troncea.

Le iscrizioni devono pervenire tassativamente entro il 12/02 presso la sede sociale con versamento di una caparra del 50% del costo previsto.

Uscita prevista con auto proprie.

13 marzo: gita a Cervieres (F) da eseguirsi in pullman.

Le iscrizioni devono pervenire tassativamente entro il 26/02 presso la sede sociale con versamento di una caparra di 15€.

I costi di questa gita non fanno parte del tariffario standard e verranno stabiliti in base alle adesioni ricevute.

ATTREZZATURA

Per i principianti iscritti al corso sarà possibile noleggiare le attrezzature sociali disponibili (fino ad esaurimento).

La restituzione dovrà avvenire al termine della 6° uscita

RITROVO

Per ogni uscita la partenza è fissata alle ore 07.00 (salvo diversa indicazione), in corso Regina Margherita 304 (di fronte all'ex Istituto Maffei, angolo corso Potenza).

TARIFFE

Corso base sci di fondo	€ 100,00
Abbonamento autobus per 6 uscite	€ 70,00
Abbonamento autobus per 6 uscite over 60	€ 60,00
Abbonamento autobus per 6 uscite per minori da 6 a 14 anni con adulto accompagnatore	€ 115,00
Costo singola gita	€ 18,00
Costo singola gita over 60	€ 15,00
Costo singola gita per minori da 6 a 14 anni con adulto accompagnatore	€ 22,00
Costo affitto attrezzatura	€ 60,00

N.B.

Nel costo del corso non sono compresi i costi degli skipass che verranno definiti in funzione delle località.

L'abbonamento autobus è nominativo e non può essere ceduto a terzi.

L'iscrizione al CAI, comporta l'automatica copertura per il Soccorso Alpino, anche all'estero, e l'assicurazione infortuni. Ai non soci CAI è consigliato sottoscrivere un'assicurazione infortuni temporanea all'atto dell'iscrizione alle uscite.

Sede Sociale

Centro Incontri CAI – Monte dei Cappuccini
Salita CAI Torino 12 – 10100 Torino
ogni venerdì dalle 21 alle 23

web: www.uetcaitorino.it

mail: info@uetcaitorino.it

Presidenza

Domenica Biolatto

Direzione

Luigi Bravin 335 80.15.488
Giuseppe Previti 349 36.80.945

Segreteria

Luisa Belli 339 49.87.361
Ornella Isnardi 338.88.00.696

Coordinamento

Mario Bellora 011 66.13.676
M. Luisa Farinetti 339 75.90.619
Mauro Vacca 011 48.28.06

REGOLAMENTO

La partecipazione al corso dei minori è subordinata:

se di età superiore ai 14 anni, all'autorizzazione scritta di un genitore;

se di età inferiore ai 14 anni, all'accompagnamento da parte di un genitore o di altra persona da lui autorizzata.

L'attività di sci di fondo presuppone una normale idoneità fisica; la Direzione non si assume pertanto alcuna responsabilità in ordine alle conseguenze che potrebbero derivare da un'inadeguata condizione fisico-atletica.

La Direzione si riserva di allontanare dal corso (senza rimborso) chi presentasse carenze tali da poter compromettere il proprio stato di salute.

Analogamente la Direzione si riserva di provvedere nei confronti di chi si comporta in maniera disdicevole o pericolosa sia per sé che per gli altri partecipanti.

Durante lo svolgimento delle lezioni, gli allievi dovranno restare a stretto contatto con il maestro, concordando con lui eventuali allontanamenti. Analogamente i minori non impegnati dalle lezioni dovranno restare a contatto di un accompagnatore.

A ciclo di lezioni iniziate non si ha alcun diritto di rimborso nel caso di ritiro.

Il livello tecnico della classe di inserimento sarà stabilita dai maestri.

La Direzione si riserva il diritto di variare date e località delle lezioni in funzione delle condizioni d'innevamento o di altre cause di forza maggiore, dandone, per quanto possibile, tempestivo avviso.

Tale variazione potrebbe avere luogo anche il giorno stesso delle uscite: si declina pertanto ogni responsabilità nei confronti di chi, spostandosi con mezzi propri, si venga a trovare in località diversa da quella in cui si svolgono le lezioni.

Tutte le gite verranno di preferenza effettuate in pullman; qualora non si raggiunga un adeguato numero di partecipanti saranno utilizzati i mezzi personali; in tal caso verrà rimborsata agli allievi la quota parte relativa al trasporto.

L'orario di partenza dei pullman sarà scrupolosamente rispettato: non si aspettano i ritardatari.

In caso di elevato numero di richieste, le iscrizioni potranno essere accettate con riserva, e successivamente confermate in funzione delle verifiche sul numero di maestri necessari.



Settimana Bianca in Alta Val Pusteria

territorio dichiarato patrimonio dell'UNESCO

dal 27 dicembre 2015 al 3 gennaio 2016

Anche quest'anno la UET propone la tradizionale settimana bianca, e come località ha scelto Villabassa (BZ), a 1154 m. di altezza e circa a metà strada tra Brunico e San Candido .

Questa ridente valle con le sue diramazioni laterali (Valle Aurina, Valle di Anterselva, Val di Casies, Val di Braies, Val di Landro, Val di Sesto) permette la pratica di tutti i tipi di sport invernali con una vasta scelta di comprensori ed un gran numero di chilometri per le piste di fondo, sci alpino, sci alpinismo e sentieri invernali per le ciaspole.

Nel corso della settimana bianca saremo ospitati presso l'hotel Rose (www.hotelrose.bz.it) situato nel centro di Villabassa (Niederdorf) a pochi metri dalla stazione ferroviaria e dalla fermata skibus.

Partenza da Torino in auto pulmann gran turismo il mattino del 27/12/2015 e rientro in città a fine vacanza per inizio serata del 03/01/2016.

Il costo complessivo della vacanza è di 685 Euro e sono incluse:

- 1) La mezza pensione
- 2) La tassa di soggiorno (1,30 Euro al giorno per persona)
- 3) Le spese organizzative
- 4) Il viaggio con bus gran turismo A/R da Torino a Villabassa
- 5) Il costo totale delle 5 gite che faremo con il bus dell' autotrasportatore locale

Non sono compresi gli extra, le bevande, i costi degli skipass e dei giornalieri per racchette e camminata nordica.

Il giorno 01/01/2016 è prevista la giornata libera per tutti da dedicare al turismo culturale ed allo shopping.

INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI

Le iscrizioni si prendono presso la Sotto Sezione UET, al Centro Incontri del Club Alpino Italiano al Monte dei Cappuccini al venerdì dalle ore 21,00 alle ore 23,00.

Le informazioni possono essere richieste in sede oppure agli organizzatori:

Aldo Fogale cell. 334 2079190 e-mail aldo.fogale49@gmail.com

Piero Marchello cell. 328 0086754 e-mail piero.marchello@tiscali.it



Color seppia
Cartoline dal nostro passato

Il 20 marzo 1899 viene
pubblicato il primo
numero de:

"L'ESCURSIONISTA"
Notiziario delle Gite
Alpine ed Artistiche
dell'Unione Escursionisti
Torino

1a Gita Sociale:
S. Ignazio nella Valle
Stura di Lanzo

ANNO I.

Torino, 20 marzo 1899.

N. 1.



Conto corrente colla Posta.

SOMMARIO.

Prima gita sociale in montagna: S. Ignazio, m. 910. — Il nostro programma: Non discendere nec morari. — Alla scoperta del Piemonte: La 1ª gita artistica - Le visite ai Musei cittadini. — Cronaca alpina: Le gite compiute dai soci. — Comunicati della Direzione.

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE

PIÙSSO

L'UNIONE ESCURSIONISTI

TORINO

Via Maria Vittoria, 19.

Si pubblica una volta al mese.

Ogni numero centesimi cinque.

Abbonamento annuo (a domicilio) L. 1.

Per le inserzioni

ricorreggersi all'Amministrazione.

1ª Gita Sociale in montagna.

S. IGNAZIO m. 910 (Valle della Stura di Lanzo).

Domenica 26 corrente avrà luogo la prima gita sociale in montagna col seguente

PROGRAMMA

Torino (Staz. Ferr. Torino-Ciriè-Lanzo), partenza ore 6,30, a Lanzo ore 7,45. Per colazione ore 1. Riunione alla Torre ore 8 3/4, partenza ore 9. Novaire, Tortore, **S. Ignazio**, ore 11. Fermata ore 1. — Arrivo di ritorno a Lanzo, ore 14 1/2. Pranzo all'*Albergo di Torino*, ore 15 1/2. Partenza, ore 18,30. Arrivo a Torino, ore 19,55.

—••• Escursione facilissima e breve. •••—

Ore di marcia effettiva, 4. — Spesa complessiva L. 5,00.

Il Santuario di S. Ignazio sorge a nord-ovest di Lanzo sul monte Bastia, elevato promontorio del contrafforte che separa la Stura dal Tesso.

Fu costruito nel 1727 su disegno dell'architetto torinese Bernardo Vittone. Dalla spianata del Santuario ammirasi a ponente l'entrata della valle di Viù, dominata dal Civrari, dal Calcanto e dalla Giorneva: più dappresso si nasconde fra rigogliosi castagneti il villaggio di Travos. A levante le borgate di Gisola e Tortore, e più lungi appaiono in parte le montagne della Val Grande e la nuda cresta che sovrasta a Balangero, sormontata dall'antica cappellotta di S. Vittore. A sud si stende la bella pianura canavesana.

*amicizia, cultura, passione per la Montagna:
questi sono i valori che da 120 anni
ci tengono insieme !
vieni a conoscerci al CAI UET*

noi aspettiamo proprio TE !

**La Redazione dell'Escursionista
Augura un Buon Natale ed un
Felice Anno Nuovo
a tutti i suoi lettori !**

AUGURI !!!



*Vuoi entrare a far parte della Redazione
e scrivere per la rivista "L'Escursionista" ?*

*Scrivici alla casella email
uetcaitorino@gmail.com*

segui su



L'Escursionista
la rivista della Sotto Sezione CAI UET

dicembre 2015

A lit candle in a glass holder, casting a warm glow in a dark setting. The candle is the central focus, with its flame bright and steady. The glass holder is simple and cylindrical. The background is dark, with some faint, out-of-focus light sources, possibly from a window or another light source, creating a moody atmosphere.

PARIS

*13
novembre
2015*